

edizione speciale
LA FONDAZIONE DAL PAPA

Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

Ottobre 2019
Anno XXIII - Numero 3

UOMO

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI

I MESSAGGI

Le preghiere degli anziani
e i disegni dei bambini assistiti

LA STORIA

Da Pio XII a Francesco:
gli incontri con i Pontefici



LA FONDAZIONE DAL PAPA IN MEMORIA DI DON CARLO

Lo straordinario incontro con il Santo Padre in Vaticano
nel primo decennale della beatificazione di don Gnocchi



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

REDAZIONE

Danilo Carena, Claudia Dorini, Ilaria Gentili,
Giovanni Ghislandi, Damiano Gornati

Piazzale R. Morandi 6 - 20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938 - Fax 02.40308.926
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO: Archivio Fondazione Don Gnocchi
PROGETTO GRAFICO: Tribe Communication
REALIZZAZIONE: Fondazione Don Gnocchi
STAMPA: Fiordo srl - Galliate (NO)
TIRATURA: 10.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo" è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività della Fondazione Don Gnocchi.

Puoi seguire
la Fondazione Don Gnocchi anche su



SOMMARIO

Ottobre 2019 - Anno XXIII - n° 3

SPECIALE LA FONDAZIONE DAL PAPA

- 5** **Fede, fragilità, medicina, disabili, ricerca...**
Riflessioni dagli scritti di Papa Francesco
- 11** **Aurora e i suoi amichetti: i pensiero**
per Francesco dei piccoli ospiti dei Centri
- 16** **«Si ricordi di noi, che siamo vecchietti!»**
Le preghiere dalle RSA della Fondazione
- 18** **Dieci anni dopo, ancora in cammino**
lungo la strada di Dio e degli uomini...
- 20** **«Accanto alla vita», un percorso**
tra scienza, coscienza e compassione
- 22** **L'umile gesto di Papa Francesco:**
«Siate sempre servitori dei più fragili»
- 26** **Benedetto XVI: «La Chiesa guarda**
a don Carlo come a un modello da imitare»
- 28** **Giovanni Paolo II: l'abbraccio dei settemila**
nel centenario della nascita di don Gnocchi»
- 32** **L'affetto del Papa amico di don Carlo:**
il Natale di Paolo VI tra i bimbi mutilati
- 34** **Giovanni XXIII: «Il pianto fa parte della vita,**
ma le vostre lacrime non vanno perdute»
- 36** **Il pettirosso in gabbia e la corona**
di perline che commossero Pio XII

di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare esecuzione allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti, completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare rende noto di aver designato, ai sensi dell'art. 37 GDPR, il proprio Responsabile della Protezione dei Dati, contattabile all'indirizzo e-mail: rpdd@dongnocchi.it. In base all'art. 15 e ss. del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o di cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per fare valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più la rivista "Missione Uomo", invii una richiesta scritta al DPO o al Titolare, indicando in oggetto "Privacy - esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail privacy@dongnocchi.it. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o ad altra autorità di controllo competente.

AL LETTORE

Ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Fondazione Don Gnocchi, Titolare del trattamento, desidera informarla che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisiti in occasione di precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviare la rivista "Missione Uomo", in cui sono descritte le attività svolte e le nuove iniziative di solidarietà sociale organizzate nel perseguimento della sua missione di offrire un aiuto concreto alle persone più fragili. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Fondazione Don Gnocchi, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nella rivista. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricati di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a seguito di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza



speciale

LA FONDAZIONE DAL PAPA

LETTERA AI PELLEGRINI

UN EVENTO PREZIOSO PER TUTTI NOI, ESPERIENZA DI FESTA, DI FEDE E DI SPERANZA!

Nel decimo anniversario della beatificazione di don Gnocchi, portiamo al Papa le nostre storie e le nostre fatiche, con quella gioia semplice che nasce dal cuore toccato dalla misericordia di Dio.

CARISSIMI, con queste poche righe desidero salutare quanti hanno accolto l'invito a partecipare a questo evento così "prezioso": ritrovarci a Roma per incontrare Papa Francesco. "Prezioso" per tanti motivi. In primo luogo perché ci ritroveremo tutti insieme per ringraziare il Signore per il dono di don Carlo nel decimo anniversario della sua beatificazione. Ancora una volta faremo memoria della sua fede intensa e coraggiosa, della sua speranza tenace e lungimirante, della sua carità esigente e laboriosa.

"Prezioso" perché nel Vangelo di Giovanni è scritto che «se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv. 12-24). Ebbene, don

Carlo Gnocchi, come un seme buono, con l'aiuto della Provvidenza ha dato molto frutto.

Saremo in tanti al cospetto del Papa e non deve sfuggire a nessuno la bellezza di questo ritrovarci insieme provenienti da tutta Italia.

IN CAMMINO COME CHIESA

E saremo solo una parte della grande famiglia di don Carlo. Ospiti giovani e altri più avanti con gli anni, tanti parenti e amici, benefattori, molti dipendenti, collaboratori e volontari, gli ex-allievi e gli immancabili alpini e poi i sacerdoti e le suore, e tanti altri... Insieme, con le nostre storie, le nostre fatiche, con quella gioia semplice che nasce dal cuore toccato dalla misericordia di Dio.

Abbiamo tante ragioni per essere



L'abbraccio di operatori e utenti in occasione della visita di Papa Francesco al Centro di Roma nel 2014

**NELLA SEMPLICITÀ DELLE
PAROLE DEL SANTO PADRE
E NELLA SUA ATTENZIONE
ALLE FRAGILITÀ DEL MONDO
COGLIAMO UNA COMUNIONE
PROFONDA CON IL MOTTO
NEL QUALE SI RIASSUME
LA NOSTRA IDENTITÀ:
ACCANTO ALLA VITA, SEMPRE!**

presenti e molte sono profonde e a volte difficili da esprimere. Insieme celebreremo questo incontro, portando con noi i tanti che per motivi di salute, di età, o di lavoro non sono potuti venire. "Prezioso" perché potremo abbracciare Papa Francesco, un amico e una guida per noi tutti. Nella semplicità delle sue parole, nella sua cordialità, nella sua attenzione a tutte le fragilità del mondo, nella sua franchezza cogliamo uno spirito a noi famigliare e una comunione profonda con quel motto in cui si riassume la nostra identità: accanto alla vita, sempre!

"Prezioso" per questo segno del nostro essere in cammino, nella Chiesa e come Chiesa, del nostro essere una realtà aperta a tutti, disponibile a condividere con ogni uomo di buona volontà l'impegno a servire e accompagnare ogni fratello, in particolare quanti sono raggiunti dalla malattia e dal dolore.

LA PROTEZIONE DI DON CARLO

Prima di concludere, permettetemi un grande ringraziamento a quanti hanno lavorato generosamente per organizzare tutto questo.

Nel tempo che ci sarà dato ciascuno ripensi alle ragioni di questo viaggio. Sarà per tutti noi - ne sono certo - un'esperienza di festa, di fede e di speranza.

Don Carlo veglierà su di noi e sulla strada del ritorno ci ripeterà: «Ve raccomandi la mia baracca!». Grazie ancora don Carlo e un cordiale saluto a tutti voi.

don Enzo Barbante
presidente Fondazione Don Gnocchi

**«SIETE CHIAMATI AD AFFERMARE LA CENTRALITÀ DEL MALATO»**

«VOI SIETE CHIAMATI ad affermare la centralità del malato come persona e la sua dignità con i suoi inalienabili diritti, in primis il diritto alla vita. Va contrastata la tendenza a svilire l'uomo malato a macchina da riparare, senza rispetto per principi morali, e a sfruttare i più deboli scartando quanto non corrisponde all'ideologia dell'efficienza e del profitto».

Papa Francesco

discorso alla delegazione della federazione internazionale
delle Associazioni dei Medici Cattolici (2018)



Città del Vaticano, 31 ottobre 2019
Aula Paolo VI

LA FONDAZIONE DA PAPA FRANCESCO

Udienza speciale nel decennale
della beatificazione di don Carlo Gnocchi

- **oltre 5000** partecipanti all'udienza
- **1100** tra dipendenti, ex dipendenti e collaboratori
- **200** pazienti e ospiti dei Centri
- **300** famigliari e accompagnatori degli ospiti
- **260** volontari
- **150** alpini
- **3000** tra famigliari di dipendenti, ex allievi, amici della Fondazione, rappresentanti delle istituzioni, suore e sacerdoti...
- **2** treni speciali
- **oltre 1700** prenotazioni su treni ordinari
- **17** bus Gran Turismo
- **5** strutture ricettive a Roma per accogliere i pazienti più fragili



speciale

LA FONDAZIONE DAL PAPA

IL MAGISTERO

FEDE, FRAGILITÀ, MEDICINA, DISABILI, RICERCA... RIFLESSIONI DAGLI SCRITTI DI PAPA FRANCESCO

Da encicliche, interventi e discorsi ecco spunti su temi che toccano da vicino le attività della Fondazione. La scelta preferenziale per gli ultimi e l'amore per l'uomo, perchè trionfi la vita.

LA SCELTA PREFERENZIALE per i poveri, l'amore per l'uomo, la difesa della vita dall'alba al tramonto, i diritti delle persone disabili, il rifiuto dell'eutanasia, le cure palliative e l'attenzione alle persone in stato vegetativo permanente, il ruolo degli anziani nella nostra società, la vocazione dei medici e degli infermieri... Spigolando tra le encicliche, gli interventi e i discorsi di Francesco, ecco alcuni spunti di riflessioni su temi che toccano da vicino le attività della Fondazione Don Gnocchi.

LA LUCE DELLA FEDE E LE RELAZIONI UMANE

Grazie alla sua connessione con l'amore, la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. La fede nasce dall'incontro con l'amore originario di Dio in cui appare il senso e la bontà della nostra vita; questa viene illuminata nella misura in cui entra nel dinamismo aperto da quest'amore, in quanto diventa cioè cammino e pratica verso la pienezza dell'amore.

La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. **La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei.** Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini.

L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare.

La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune.

Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza...

Enciclica *Lumen Fidei* (2013)

RICONOSCERE LA DIGNITÀ DI UNA PERSONA DISABILE

La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. **Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità - per fare soltanto alcuni esempi -, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa.**

Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore



di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura.

Enciclica *Laudato si'* (2015)

TENEREZZA, COMPASSIONE E PREOCCUPAZIONE PER GLI ESSERI UMANI

Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito.

Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tutto è collegato.

Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società [...]. Tutto è in relazione, e tutti noi siamo uniti in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

Enciclica *Laudato si'* (2015)

DIO NON HA DIFFICOLTÀ A FARSI CAPIRE DAI BAMBINI

I bambini ci ricordano che siamo sempre figli, portano uno sguardo fiducioso e puro sulla realtà (ancora non hanno imparato quella scienza della doppiezza tipica di molti adulti), possono insegnarci di nuovo a sorridere e a piangere. I bambini portano anche preoccupazioni e a volte tanti problemi, ma è meglio una società con queste preoccupazioni e questi problemi che una società triste e grigia, perchè rimasta senza bambini! I bambini sono un grande dono per l'umanità: Dio non ha difficoltà a farsi capire dai bambini e i bambini non hanno problemi a capire Dio...».

Da un'udienza generale in piazza San Pietro (marzo 2015)

IL VALORE DEGLI ANZIANI E IL VIRUS DELLA MORTE

Grazie ai progressi della medicina la vita si è allungata: ma la società non si è "allargata" alla vita! Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità.

Finché siamo giovani, siamo indotti a ignorare la vecchiaia, come se fosse una malattia da tenere lontana; quando poi diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati soli, sperimentiamo le lacune di una società pro-

grammata sull'efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani. E gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare.

L'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà. In una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte [...].

Nella tradizione della Chiesa vi è un bagaglio di sapienza che ha sempre sostenuto una cultura di vicinanza agli anziani, una disposizione all'accompagnamento affettuoso e solidale in questa parte finale della vita.

La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insoddisfazione, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciamo sentire l'anziano parte viva della sua comunità.

Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto. L'an-

«UNA SOCIETÀ SENZA PROSSIMITÀ, DOVE LA GRATUITÀ E L'AFFETTO SENZA CONTROPARTITA VANNO SCOMPARENDO È UNA SOCIETÀ PERVERSA. LA CHIESA NON PUÒ TOLLERARE QUESTE DEGENERAZIONI...»

ziano non è un alieno. L'anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabilmente comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno a noi.

Fragili siamo un po' tutti, i vecchi. Alcuni, però, sono particolarmente deboli, molti sono soli, e segnati dalla malattia. Alcuni dipendono da cure indispensabili e dall'attenzione degli altri.

Faremo per questo un passo indietro? Li abbandoneremo al loro destino? Una società senza prossimità, dove la gratuità e l'affetto senza contropartita vanno scomparendo, è una società perversa.

La Chiesa, fedele alla Parola di Dio, non può tollerare queste degenerazioni.

Discorso Udienda generale
4 marzo 2015

GIOVANI E ANZIANI: FRATERNITÀ CHE AFFASCINA

Chi di noi non è più giovane ha bisogno di occasioni per avere vicini la voce e lo stimolo dei giovani, e «la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina».

Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: «L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. [...] Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo».

Esortazione Apostolica
Amoris Laetitia (2016)

IL POSTO PRIVILEGIATO DEI POVERI E DEGLI UMILI

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero». Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il «sì» di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero.

Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello; è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio».

A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di

IN ATTESA DELLA CANONIZZAZIONE... ECCO LE TAPPE DEL PROCESSO PER PROCLAMARE DON GNOCCHI "SANTO"

L'ACCERTAMENTO DI UN SECONDO miracolo, avvenuto dopo la proclamazione della beatificazione e attribuibile a don Carlo Gnocchi, è il passaggio che manca alla conclusione del processo di canonizzazione del fondatore della "Pro Juventute", avviato nell'87 dall'allora arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini.

Padre Paolino Beltrame Quattrocchi è stato il primo

postulatore della Causa, che dispone di un unico "Processo sulla vita, virtù e fama di santità", celebrato nell'Arcidiocesi di Milano dall'87 al '91, nell'arco di 199 sessioni per la deposizione di 178 testi e la raccolta di una copiosa documentazione.

Tale materiale istruttorio (15 volumi per un totale di 4.321 pagine) è stato poi presentato alla Congregazione vaticana per le Cause dei Santi. Con il decreto sulla validità, rilasciato il 29 ottobre 1993 dalla Congregazione, ha preso avvio lo studio per la preparazione della *Positio*: fratello Leone Luigi Morelli, postulatore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, è subentrato a padre Beltrame Quattrocchi.

La *Positio* è il volume che raccoglie tutte le testimonianze e tutti i documenti contenuti nella copia pubblica e si divide in due parti: il *Summary*, che riporta tutti gli interrogatori e le testimonianze, e la *Informatio*, che mette in risalto come il candidato alla santità abbia osservato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e le altre virtù, sia verso Dio che verso il prossimo. La *Positio* è stata attentamente esaminata e discussa, secondo le norme, per valutare se il Servo di Dio abbia esercitato in vita le virtù in modo eroico. Il 22 ottobre 2002 è ar-

rivato il giudizio positivo del Congresso Speciale dei Consultori Teologi e il 3 dicembre dello stesso anno quello della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi.

Il 20 dicembre 2002 al Servo di Dio don Carlo Gnocchi è stato dato il titolo di Venerabile. Nel 2003, alla morte di fratello Morelli, fratello Rodolfo Cosimo Meoli è stato nominato nuovo postulatore.

Per la beatificazione, la Chiesa richiede una Grazia che, attraverso un rigoroso processo, deve essere riconosciuta miracolosa. Dal 22 ottobre al 19 dicembre 2004, nell'arcidiocesi di Milano, si è svolta la sessione straordinaria del processo di beatificazione di don Gnocchi per l'analisi di un presunto evento miracoloso: l'inchiesta si è articolata in 33 sessioni, durante le quali sono stati ascoltati 25 testimoni.

Il 4 novembre 2008, nel Congresso teologico *super miro* riguardante il Venerabile don Gnocchi, i sette Consultori hanno dato parere positivo. Infine, il Collegio cardinalizio, riunitosi il 13 gennaio 2009 in Vaticano, ha riconosciuto che il miracolo in discussione è da attribuire all'intercessione di don Carlo.

Il 17 gennaio 2009 papa Benedetto XVI ha autorizzato la pubblicazione del relativo decreto, stabilendo di fatto la beatificazione di don Gnocchi. Il solenne rito di Beatificazione è stato celebrato in piazza Duomo a Milano, il 25 ottobre 2009.

Un altro miracolo viene ora chiesto per l'ultima tappa della Canonizzazione, che eleverebbe don Gnocchi alla santità.

Nel febbraio del 2019 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha nominato monsignor Ennio Apeciti nuovo postulatore della Causa.





Dio»; e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo.

**Esortazione Apostolica
Evangelii Gaudium (2013)**

AVERE CURA DEI FRAGILI IN MODO DISINTERESSATO

Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli. Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra.

Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati...

**Esortazione Apostolica
Evangelii Gaudium (2013)**

RICONOSCERE I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. **Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".**

**Esortazione Apostolica
Gaudete et exsultate (2018)**

CON GLI AMMALATI AGIRE COME IL SAMARITANO

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Queste sono le parole

pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito.

In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che **i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione.** La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è "caro".

**«LA CURA DEI MALATI
HA BISOGNO DI
PROFESSIONALITÀ
E DI TENerezza,
DI GESTI GRATUITI
E IMMEDIATI COME
LA CAREZZA, ATTRAVERSO
I QUALI SI FA SENTIRE
ALL'ALTRO CHE È "CARO"»**

La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?». Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'"albero della vita".



Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società.

Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

**Messaggio per la XXVII Giornata
Mondiale del Malato (2019)**

LA CENTRALITÀ DEI MALATI LA LORO DIGNITÀ E I LORO DIRITTI INALIENABILI

Voi siete chiamati ad affermare la centralità del malato come persona e la sua dignità con i suoi inalienabili diritti, in primis il diritto alla vita. Va contrastata

la tendenza a svilire l'uomo malato a macchina da riparare, senza rispetto per principi morali, e a sfruttare i più deboli scartando quanto non corrisponde all'ideologia dell'efficienza e del profitto.

La difesa della dimensione personale del malato è essenziale per l'umanizzazione della medicina, nel senso anche della "ecologia umana". Sia vostra cura impegnarvi nei rispettivi Paesi e a livello internazionale, intervenendo in ambienti specialistici ma anche nelle discussioni che riguardano le legislazioni su temi etici sensibili, come ad esempio l'interruzione di gravidanza, il fine-vita e la medicina genetica.

Non manchi la vostra sollecitudine anche a difesa della libertà di coscienza, dei medici e di tutti gli operatori sanitari. Non è accettabile che il vostro ruolo venga ridotto a quello di semplice esecutore della volontà del malato o delle esigenze del sistema sanitario in cui lavorate.

**Discorso alla delegazione
della Federazione Internazionale
delle Associazioni Medici Cattolici (2018)**

LA SCIENZA SIA SEMPRE AL SERVIZIO DELL'UOMO

La Chiesa non si attende dalla scienza che segua soltanto i principi dell'etica, che sono un patrimonio inestimabile del genere umano. Essa si aspetta un servizio positivo, che possiamo chiamare con San Paolo VI la **"carità del sapere"**.

A voi, cari scienziati e amici della scienza, sono state affidate le chiavi del

**«CARI SCIENZIATI,
LA VOSTRA RICERCA
POSSA GIOVARE A TUTTI,
AL FINE CHE I POPOLI DELLA
TERRA NE SIANO SFAMATI,
DISSETATI, SANATI
E FORMATI, A VANTAGGIO
SPECIAMENTE DEI POVERI
E DEI BISOGNOSI»**

sapere. Vorrei essere presso di voi l'avvocato dei popoli ai quali non arrivano che da lontano e raramente i benefici del vasto sapere umano e delle sue con-



quiste, specialmente in materia di alimentazione, salute, educazione, connettività, benessere e pace.

Permettetemi di dirvi a nome loro: **la vostra ricerca possa giovare a tutti,** al fine che i popoli della terra ne siano sfamati, dissetati, sanati e formati; la politica e l'economia dei popoli vi attingano indicazioni per procedere con maggiore certezza verso il bene comune, a vantaggio specialmente dei poveri e dei bisognosi, e verso il rispetto del pianeta.

Questo è l'immenso panorama che si dischiude agli uomini e alle donne di scienza quando si affacciano sulle attese dei popoli: attese animate da fiduciosa speranza, ma anche da inquietudine e ansietà.

**Discorso ai partecipanti
all'assemblea della Pontificia
Accademia delle Scienze (2018)**

UOMO TECNOLOGIZZATO O TECNICA UMANIZZATA?

La denominazione di "intelligenza artificiale", pur certamente di effetto, può rischiare di essere fuorviante. I termini occultano il fatto che - a dispetto dell'utile assolvimento di compiti servili (è il significato originario del termine robot) -, gli automatismi funzionali rimangono qualitativamente distanti dalle

prerogative umane del sapere e dell'agire. E pertanto possono diventare socialmente pericolosi.

È del resto già reale il rischio che l'uomo venga tecnologizzato, invece che la tecnica umanizzata: a cosiddette "macchine intelligenti" vengono frettolosamente attribuite capacità che sono propriamente umane.

Dobbiamo comprendere meglio che cosa significano, in questo contesto, l'intelligenza, la coscienza, l'emotività, l'intenzionalità affettiva e l'autonomia dell'agire morale.

I dispositivi artificiali che simulano capacità umane, in realtà, sono privi di qualità umana. Occorre tenerne conto per orientare la regolamentazione del loro impiego, e la ricerca stessa, verso **un'interazione costruttiva ed equa tra gli esseri umani e le più recenti versioni di macchine.**

Esse infatti si diffondono nel nostro mondo e trasformano radicalmente lo scenario della nostra esistenza. Se sapremo far valere anche nei fatti questi riferimenti, le straordinarie potenzialità dei nuovi ritrovati potranno irradiare i loro benefici su ogni persona e sull'umanità intera.

**Saluto ai partecipanti
all'assemblea della Pontificia
Accademia per la Vita (2019)**



IL PRIMO PASSO PER LA RIABILITAZIONE È ALLA "DON GNOCCHI"

Centri di riabilitazione
Fondazione Don Gnocchi
Dal curare al prendersi cura.

Fai il primo passo in uno dei nostri Centri di Riabilitazione in tutta Italia. Troverai **personale altamente qualificato**, **attrezzature d'avanguardia** e un'assistenza personalizzata per il tuo percorso riabilitativo.

Scopri Centri e servizi su
www.dongnocchi.it



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi**
Onlus



speciale

LA FONDAZIONE DAL PAPA

I MESSAGGI

AURORA E I SUOI AMICHETTI: I PENSIERINI PER FRANCESCO DEI PICCOLI OSPITI DEI CENTRI

Al papa i disegni e gli scritti dei bambini assistiti in Fondazione e dei loro genitori. Tanti cuori, affetto e richieste di preghiere. E c'è pure chi rivela: «Lui abita in cielo, perchè è un angelo...»

IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE del Collegio di Roma dell'allora Fondazione Pro Juventute (maggio 1950) papa Pio XII ricevette in visita una delegazione di mutilatini accompagnati da don Carlo. In quell'occasione, i ragazzi donarono al Papa un monogramma di Cristo "intarsiato su due stampelle e circondato da una corona di pietre rosse che esprimevano altrettante ore di sofferenza, offerte dai piccoli al Santo Padre". Questo particolare mosaico, si tramanda, era formato dalle famose **perline** che don Carlo regalava ai suoi piccoli pazienti ogni volta che si sottoponevano a interventi chirurgici o a terapie particolarmente dolorose, simbolo di sofferenze "donate".



**TRA I DONI PER IL PAPA
IL... PUZZLE DI DON CARLO
COMPOSTO DAI VOLTI
DI OPERATORI E PAZIENTI**

L'ATTIVITÀ DELL'INTERA Fondazione Don Gnocchi riprodotta in un originale mosaico fotografico, che sarà donato a Papa Francesco nel corso dell'udienza vaticana del 31 ottobre. Uno dei regali per il Santo Padre è un quadro raffigurante don Carlo insieme ad alcuni mutilatini, con una caratteristica tecnica (opera del fotografo Renato Donghi) che lo rende un unicum: non è una foto, né un dipinto, ma il frutto del paziente accostamento di ben tremila fotografie in formato ridotto, che rappresentano a loro volta la quotidianità di operatori, pazienti, volontari e amici della Fondazione in Italia e nel mondo. Un grande puzzle dedicato al lavoro di coloro che si impegnano ogni giorno o beneficiano delle cure nel segno del beato don Gnocchi.



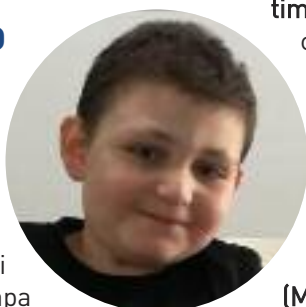


I bambini di oggi dell'opera di don Carlo, anche se non portano più nel loro corpo le ferite della guerra, non sono comunque meno "innocenti" nel loro soffrire dei mutilati di quel tempo. Sofferenze che derivano da patologie difficili da diagnosticare, a volte rare, gravemente invalidanti, ma che non soffocano la voglia di vivere, le speranze, le aspettative di bene e felicità di questi piccoli pazienti e dei loro genitori.

E questo spaccato di vita si ritrova nei messaggi, nei disegni, nelle letterine che gli ospiti delle residenze sanitarie per disabili, dei centri diurni e dei reparti di pediatria di Milano, Seregno, Firenze, Falconara e Salerno della Fondazione Don Gnocchi hanno preparato per l'incontro con papa Francesco, quasi come se fossero "perline" del nostro tempo.

«IL PAPA È SIMPATICO E SA CANTARE BENE»

Eppure, a leggere questi messaggi non c'è traccia di questa sofferenza, le disabilità non sono nemmeno menzionate, non c'è una parola di lamento... i ragazzi si rivolgono al papa come ad un amico, una persona buona e simpatica, «che sa cantare molto bene», come ha scritto Germana



I ragazzi della terapia occupazionale del Centro di Salerno: nella pagina a fianco, il loro messaggio al papa

del Seminternato Post Scolare del Centro "Bignamini" di Falconara Marittima (An), affettuosamente chiamato "La Baracca".

Numerose le attestazioni di affetto verso papa Francesco con la semplicità e spontaneità tipiche di un bambino. Come **Simone**, paziente del Centro "Ronconi-Villa" di Seregno (Mb) che ha scritto: «Papa Francesco, ti voglio dire che ti voglio tanto bene, che mi piace venire a Roma e che mi piace stare con te»; o **Gabriele**,

anche lui ospite a Falconara, con il suo «ti mando un bacio»; o **Giuseppe**, 7 anni, paziente del reparto di riabilitazione pediatrica di Firenze che ha fatto un disegno, scrivendo «Ti voglio bene»; o il disegno a forma di cuore fatto dai genitori per conto della piccola **Anna Carmen** (7 mesi), anche lei paziente di Firenze.

E insieme alle dimostrazioni di affetto, la richiesta di preghiere e benedizioni, per se stessi, i propri famigliari, gli amici...

Come **Marco**, utente del Centro "Vismara" di Milano, che ha scritto: «Caro Papa Francesco, prega per mia nonna e mio nonno, perché fanno fatica a camminare e non riescono ad andare a messa»; o **Antonio**, che chiede una benedizione per tutti i suoi amici e **Noemi**, entrambi di Falconara, che chiede una preghiera per gli operatori affinché possano essere sempre delle persone buone e "bravissime"; o la mamma di **Francesco** (nel tondo a sinistra), 7 anni dell'Isola d'Elba e paziente di Firenze che chiede una preghiera per il figlio e ancora **Alessio** della Rsd del Centro "S. Maria Nascente" di Milano che ringrazia il papa per l'accoglienza nella sua casa e gli chiede di pregare per loro, i loro amici e le famiglie; e infine **Francesca**, di Falconara, che chiede una preghiera per la mamma a cui vuole tanto bene.

«VORREI TANTO UN LAVORO»

Giordana, da Milano, è una sorta di... "veterana": seppure ancora molto gio-





vane, ha già alle spalle diversi incontri con i pontefici.

E infatti scrive: «Ormai vi ho conosciuto tutti, cari papi, ma ogni volta che incontro uno di voi è sempre emozionante, come se fosse la prima. Noi due - prosegue rivolgendosi direttamente a Papa Francesco - ci siamo già incontrati a Roma, durante il giovedì santo del 2014, quando ho avuto l'onore di essere una delle persone a cui ha fatto la lavanda dei piedi. Comunque è a dir poco sorprendente rivederla! Guardando al futuro, vorrei affidarle il desiderio di pregare per me, affinché io riesca ad inserirmi in un'esperienza lavorativa».

Al giovedì santo del 2014, quando papa Francesco celebrò il rito della lavanda dei piedi al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma, c'era anche **Walter**, della Rsd del **Centro Multiservizi di Legnano (Mi)**. Di questo aspetto si ricorda molto bene Gianluca, anche lui utente della Rsd che per l'appunto ricorda che il papa è «...quello che ha lavato i piedi a Walter».

«SEI UN PO' COME MIO NONNO»

Simpatico siparietto, sempre tra gli utenti di Legnano, lo scambio di battute tra **Dora** e **Ciro**: «Andiamo a Roma dal Papa per pregare per il Franco. Ma solo per il Franco? No, per tutti quelli che non ci sono più». Invece **Celestina**, da **Legnano**, non vede l'ora di andare a Roma «con la Paola a bere il caffè del Vaticano».

Tra le tante testimonianze raccolte ci sono anche gli stati d'animo e i sentimenti e le emozioni di chi sarà realmente presente all'udienza. Come alcuni ragazzi utenti della **Rsd milanese di "S. Maria Nascente"**.

Daniele: «Verrò a Roma con mia sorella Rita, porteremo con noi il ricordo di Gianni, suo marito, che ha lasciato da poco. Incontrarla, sarà l'occasione per pregare per lui e ricordare i bei momenti trascorsi insieme»; **Simone** invece è molto contento perché verrà a Roma accompagnato dal papà Agostino, come già fecero qualche anno fa; **Tania** non ha mai incontrato un papa e sarà emozionata per questa prima volta; **Kevin** parteciperà all'udienza con la mamma Silvana e porteranno una preghiera per la loro famiglia e tutti i ragazzi della Rsd; **Stefano** invece verrà a

LA LETTERA

Falconara, la supplica di un gruppo di operatori: «Santità, preghi per le famiglie di questi ragazzi...»

SANTO PADRE,
siamo il gruppo di operatori che quotidianamente si prende cura dei ragazzi che frequentano il **Centro Diurno del Centro "Eugenio Bignamini" di Falconara Marittima (Ancona)**. Nell'unirci ai pensieri dei nostri ragazzi, Le chiediamo una preghiera speciale per le loro famiglie, affinché abbiano sempre la forza di affrontare le sfide di tutti i giorni con fiducia e serenità.
Le chiediamo una preghiera per tutti i responsabili della nostra Fondazione, affinché nello svolgere il loro lavoro non perdano mai di vista la missione che ci è stata tramandata dal beato don Carlo Gnocchi.
Ci auguriamo che Lei possa continuare a svolgere il Suo ruolo con l'umanità che La contraddistingue e l'apertura nei confronti di chi da sempre è stato vittima di discriminazioni.
Un caro saluto.



Il Papa è buono e simpatico. (Maria)



Sono felice quando vedo Papa Francesco in televisione. (Michela)

Roma con la sorella Samanta e il pensiero che porta e affida al papa è la gioia dei bei momenti che passa in compagnia della sorella Sami e del cognato Massimo durante il fine settimana.

Chiara di Falconara ha scritto che è già stata a Roma, ma non aveva ancora visto il papa da vicino: «Mi piacerebbe conoscerti e se ti avessi davanti ti chiederei di proteggere sempre le persone a me

più care». **Nina**, del Centro "Vismara" di Milano, immagina un dialogo a tu per tu con il Santo Padre: «Dove abiti? Gli chiedo se posso andare a vedere la sua casa. Dove sei nato? Lui abita in cielo, perché è un angelo».

Pio di Falconara, più che chiedergli di visitare la sua casa, lo vuole direttamente invitare: «Caro papa, quando hai tempo vienici a trovare; vieni a fare la Messa qui da noi nella nostra chiesetta».

Francesco, sempre del Centro "Vismara" di Milano, vorrebbe stringergli la mano; **Sonia** lo vede come un «omone con il crocifisso», simpatico e che va in giro con la papamobile (**Giuseppe di Firenze** invece la papamobile l'ha addirittura disegnata); a **Maurizio**, che lo vede alla televisione, mette il buon umore, perché si veste di bianco; **Benedetto** lo considera una persona importante, ma soprattutto buona: «Vuoi bene a tutti ma sei un po' come mio nonno, un po' vecchietto sempre vestito di bianco. Io e la mia mamma ti veniamo a trovare».

«HO UN GRANDE DESIDERIO: UNA CASA PER LA MIA FAMIGLIA»

Ci sono poi vere e proprie richieste, dove i problemi di tutti i giorni si incrociano con le grandi questioni mondiali. **Elisa** del Centro "Vismara" di Milano, chiede a papa Francesco un aiuto per superare le sue difficoltà a scuola; **Silvia** - anche lei utente del "Vismara" - chiede al papa di far cessare le violenze sulle persone: «Spero vivamente che non accadano più e chiedo se si può fare una Messa per le persone che soffrono. Vorrei chiederle se si può mantenere un po' di pace e di solidarietà per tutti quelli che hanno bisogno del suo sostegno e conforto. Non voglio più vedere le guerre e i bombardamenti e vorrei far capire a loro di fare la pace, riunendoli tutti insieme».

Ancora più precisa la richiesta di **Dallandyshe**, 19 anni, di origine albanese (nella foto), paziente del Centro di Firenze: «Ho sei fratelli; un fratello più grande di me e cinque fratelli gemelli più piccoli. In famiglia lavora solo il babbo e ha difficoltà a sostenerci; la casa è molto cara e ho un desiderio, quello di vivere in una casa popolare. La ringrazio di cuore se potrà aiutarmi a realizzare questo de-



siderio, per me e la mia famiglia. Non voglio altro. Che Dio la benedica».

C'è poi **Antonio** che di giorno frequenta il Centro Vismara di Milano e poi alloggia al "Don Orione": «Ti vedo spesso alla televisione, mi commuovi hai sempre una parola buona. Da quando sono entrato al don Orione prego per tutti, anche per te; sei buono con tutti e sono felice perché fai sorridere le persone, aiuti tutti, anche la povera gente.



Sono contento che fai le carezze ai bambini e porti la parola buona di Dio e mi fai capire il Vangelo. Quando cammini porti la pace, la gioia e l'armonia. Io prego per tutti i sacerdoti, per le suore, per la pace in tutto il mondo, perché smettano di buttare missili e bombe, questa cosa mi fa stare male...».

E **Luca**, della Rsd "S. Maria Nascente" di Milano che alla domanda cosa vorresti dire al papa risponde, con un grandissimo sorriso, «che è nato Maurizio e io sono diventato zio. Zio Luca!».

LE "PERLINE" DI OGGI

Nessun timore reverenziale, a volte nemmeno il "lei", ma un rivolgersi a papa Francesco come a un fratello maggiore, una «brava persona - come scrive **Luan di Seregno** - che benedice i bambini, ti fa le carezze... che mi protegge e mi vuole bene».

È con questo spirito che i ragazzi della "Don Gnocchi" vanno all'incontro con papa Francesco.

Sono "i ragazzi di oggi di don Carlo", successori dei mutilatini che si presentarono, sicuramente con qualche timore in più, al cospetto di Pio XII. Queste sono le loro parole, i loro pensieri, le loro voci e le voci di chi nemmeno riesce a parlare. Ma non sono diversi i sentimenti che li ispirano: **puri e trasparenti, preziosi come le perline di don Gnocchi**.



«SI RICORDI DI NOI, CHE SIAMO VECCHIETTI!» LE PREGHIERE DALLE RSA DELLA FONDAZIONE

Gli anziani assistiti in "Don Gnocchi" scrivono al Papa: «Le sue parole ci aiutano a superare, giorno dopo giorno, fatiche e difficoltà della vita». E c'è anche chi lo invita al proprio Centro...

ANCHE ALCUNI ANZIANI accolti e assistiti nelle Residenze della Fondazione Don Gnocchi hanno voluto preparare alcuni messaggi per Papa Francesco in vista dell'udienza del 31 ottobre, alla quale alcuni di loro - accompagnati da familiari e operatori - parteciperanno con grande gioia. Ecco i loro pensieri.

● *Francesco mi piace molto, è paterno, comunicativo con le persone, figura protettiva e vicina alla gente.*

● *Vorrei dirgli di continuare sempre così.*

● *Auguro a lui di essere sempre in grado di aiutare tutti, come già sta facendo.*

● *Sa già tutto, cosa potremmo mai dirgli noi?*

● *Gli voglio tanto bene. Il giorno della sua elezione ha chiesto di pregare per lui e io ogni sera recito l'Ave Maria per lui, perché tutto quello che desidera fare per il bene della Chiesa e dell'umanità possa attuarsi. Dio lo benedica.*

● *Chiedo al Papa di pregare per noi e le nostre famiglie.*

● *Deve ricordare a tutti quanto è importante volersi bene.*

● *Vorrei incontrarla a tu per tu per parlare con Lei, ma questo purtroppo non sarà possibile. Di Lei mi piace il buon carattere che si esprime in gesti semplici. Sa bene quello che fa e quello che dice e questo viene dalla sua bontà. Grazie perché ci sprona sempre a volerci bene e ad amarci tra noi.*

● *Quando può di venirci a trovare a Milano?*



Papa Francesco con alcuni anziani al Centro di Roma della Fondazione Don Gnocchi nell'incontro del 2014

● *Caro Papa, la sento come un amico che mi accompagna...*

● *Preghe per noi e per chi ci aiuta in questo momento della nostra vita.*



● *Che il Signore lo tenga in salute visto le tante cose che deve fare per il mondo!*

● *Vorrei portargli un bacio e un abbraccio...*

● *Mi permetto di darti del tu perché i tuoi gesti semplici, umili e il tuo stile sobrio di vivere ti fanno sentire "uno di noi". Ogni giorno ti affido al Signore come tu hai chiesto il giorno della tua elezione dopo averci salu-*

tato con quel "Fratelli e sorelle, buona sera!" che ha suscitato subito un'impressione molto positiva sia all'interno delle Chiesa che del mondo.

● *Sono contenta che ci sia lui come Papa, perché è perfetto, giusto, moderno, con vedute ottime e con tanta energia che riesce a trasmettere bene.*

● *Deve pregare per noi e aiutarci sempre ad avere la forza di volontà per andare avanti. Se riesce a pensare anche agli ammalati e gli anziani, che non vanno abbandonati.*

● *Aiuti il mondo a liberarsi dalle guerre.*

● *Deve solo stare in salute, perché è l'unico modo per poter aiutare con forza e*

determinazione a risolvere i problemi del mondo.

● *Questo Papa mi piace, va benissimo così.*

● *Lo salutiamo con il cuore...*

● *Mi piace pregare utilizzando la preghiera delle cinque dita. Quando arrivo al mignolo, la preghiera per me, dico al Signore "Pensaci Tu." Ti auguro una vita lunga e felice perché tu possa continuare il mandato che hai ricevuto dal Signore.*

● *Deve pregare per noi che ne abbiamo bisogno.*

● *È una persona meravigliosa!*

● *Sa esprimersi bene, la sua forza è nella parola.*

● *Mi impressiona il modo con cui sta vicino alla gente. Sa stare in mezzo agli altri e si sente vicino alle persone.*

● *Sono contenta di questo Papa, lo sento adatto al mio carattere.*

● *Prego perché tutto il mondo la segua nella sua ricerca di pace. Prego altresì che le sue parole mi aiutino a superare, giorno dopo giorno, le fatiche e le difficoltà della vita.*

● *Gli auguro una lunga vita e si ricordi di noi che siamo vecchietti...*

● *Gli auguro di andare avanti così, che ci sono troppe cose da sistemare nel mondo.*

● *Lo ricordiamo nelle nostre preghiere.*

● *Spero che ci dia la sua benedizione.*

● *Gli auguro di non restare più chiuso in ascensore...*

● *Io vivo per lui e prego sempre, tutti i giorni!*

● *Un Papa papà!*

● *Prego per te, perché tu possa vivere a lungo in salute e serenità e continuare a testimoniare l'amore di Gesù tra noi.*

● *Il Papa mi piace, mi dà gioia...*

NOVITA'. VERRA' CANTATO AL SANTO PADRE L'INNO COMPOSTO DA ALCUNI OPERATORI

L'IDEA NATA DA UN GRUPPO DI DIPENDENTI che ha costituito - in seno alla direzione generale e al Centro "Girola" di Milano - un vero e proprio coro che accompagna e anima i momenti liturgici dell'anno in Fondazione. Il progetto ha tradotto in musica un testo pensato ed elaborato collettivamente, per valorizzare la figura di don Carlo, con le immagini e le frasi ritenute più significative. La musica è solare e coinvolgente, certamente adatta per un canto corale, che verrà proposto in occasione dell'udienza in Vaticano, in attesa dell'arrivo in Aula Paolo VI di Papa Francesco.

Sai l'amore si accende con altro amore
Amicizia, dolcezza e carità
Con fede profonda, speranza tenace
e la forza vitale che questo ci dà

E Don Carlo accompagna il nostro cammino
I pensieri, le frasi son quadri d'autore
Lo sguardo di un vecchio o di un bambino
Accarezzano gli occhi ed anche il tuo cuore

Non si inventa la vita, né si improvvisa
come una casa, con abilità
atto per atto, giorno per giorno
è una questione di volontà

Una goccia da sola è perduta nel nulla
ma se incontra le altre si trasforma nel mare
E accogli il sorriso di chi ti è vicino
Per creare bellezza e la gioia di amare

RIT. La sua musica ispira la vita
tu la ascolti o la canti se vuoi
custodiamo la nostra baracca
quelle note ci parlan di noi

RIT. E se alzi lo sguardo di sera
sono tante le stelle nel cielo
da ogni luce ci arriva una voce
solo una ci guida davvero

... da ogni luce ci arriva una voce
solo una ci guida davvero

● *Caro Papa, sei un "grande!" Continua a lottare per i giovani e per i poveri.*

● *Semplicemente ti porterò nel mio cuore per sempre.*

● *Prego per te perché il tuo apostolato possa portare frutto.*

● *Le sue parole semplici e chiare, ma*

piene di amore e umanità mi sono da guida nel percorso di fatica e dolore. Prego perché il suo coraggio di testimoniare la fede aiuti l'umanità a migliorare il mondo.

● *Grazie, caro Papa, perché lei sta "lavorando" per la realizzazione del Regno di Dio. Prego perché il Signore le dia la forza per proseguire nella sua missione. Con tutto il cuore: auguri!*



DIECI ANNI DOPO, ANCORA IN CAMMINO LUNGO LA STRADA DI DIO E DEGLI UOMINI...

Un pellegrinaggio con ogni mezzo e da ogni dove - dieci anni fa per raggiungere il Duomo di Milano, oggi per abbracciare il Papa - di una grande famiglia unita nel nome di don Carlo.

CINQUANTAMILA "AMIS" in piazza Duomo - ed oltre tre milioni davanti agli schermi della tv - per rendere a don Gnocchi il tributo più grande. Questa la testimonianza più concreta e significativa della devozione popolare per il "papà dei mutilatini", esplosa dieci anni fa, in occasione della straordinaria beatificazione del **25 ottobre 2009**, quando il popolo di don Carlo si è stretto commosso attorno a quell'urna di santità, minuscolo simulacro adagiato

al centro del vasto sagrato, ai piedi di guglie imponenti, nel cuore simbolico di una città e di una Chiesa capaci del più straordinario degli abbracci.

"Amis, ve raccomandì la mia baracca", aveva implorato don Carlo al momento dell'addio. E nel giorno più bello, quando anche la Chiesa ha certificato con la propria autorità la perfezione cristiana di un'esistenza spesa senza riserve («*Non desidero che la mia santificazione...*», aveva scritto don Gnocchi), quegli stessi

"amis" non sono mancati all'appello. C'erano quella splendida domenica di sole e sono tornati, nell'anniversario del decennale, per l'incontro con Papa Francesco. Sono i concittadini di **San Colombano al Lambro**, paese natale e gli amici di **Montesiro di Besana Brianza**, dove don Carlo celebrò la Prima Messa e trascorse gli anni giovanili; sono i rappresentanti del **"Gonzaga"** di Milano, prestigioso istituto dove don Gnocchi, per incarico del cardinale Schuster, fu apprezzato direttore spirituale e dove affinò la propria pedagogia alla scuola dei **Fratelli delle Scuole Cristiane**; sono gli immancabili **alpini**, sempre a ringraziare il tenente cappellano don Carlo, arruolatosi con loro e con loro in trin-

cea, prima sulle montagne fangose della Grecia e dell'Albania e poi per le lande gelide della steppa russa, nella drammatica esperienza della ritirata con la Tridentina; sono gli **scout**, memori di straordinarie collaborazioni tra cui la ben nota Freccia Rossa, il raid Milano-Oslo in sella ai mitici Guzzini per raccogliere fondi per l'Opera dei mutilatini.

E ancora, sono i rappresentanti di **associazioni di disabili**, di **gruppi di volontariato**, di **scuole intitolate negli anni a don Gnocchi**, attive in ogni parte d'Italia; sono i membri dell'**Aido**, in ricordo del gesto profetico del trapianto delle cornee.

Sono i suoi ragazzi, **orfani, mutilatini, mulattini e poliomielitici** accolti negli anni nei collegi della Pro Juventute, molti di loro oggi riuniti nell'**Associazione Ex Allievi**; sono i familiari e i concittadini di **Sperandio Aldeni**, l'artigiano elettricista di Villa d'Adda protagonista del miracolo attribuito a don Carlo, che ha di fatto aperto la strada alla beatificazione.

E sono soprattutto - provenienti da ben nove regioni italiane - gli eredi di don Gnocchi: **direttori, responsabili, operatori, dei Centri italiani della Fondazione** che oggi porta il suo nome, insieme a rappresentanti delle strutture aperte o avviate nei Paesi in via di sviluppo.

Ancora una volta, un lungo pelle-

grinaggio con ogni mezzo - dieci anni fa per raggiungere Milano, oggi per abbracciare il Papa a Roma -, quasi **una sola, grande famiglia** costantemente in marcia lungo la direzione indicata da don Gnocchi per una vita

capace di coniugare insieme la strada di Dio con quella degli uomini.



Silvio Colagrande e Amabile Battistello, le due persone che ricevettero le cornee di don Gnocchi, scoprono l'urna di don Carlo nel momento della proclamazione della beatificazione. Nella foto grande, la piazza del Duomo di Milano gremita da oltre cinquantamila fedeli.



L'incontro con Papa Francesco sarà preceduto da un convegno sul significato del farsi carico delle persone nel "tempo penultimo e ultimo"

"ACCANTO ALLA VITA", UN PERCORSO TRA SCIENZA, COSCIENZA E COMPASSIONE

CI SONO PAROLE che lo scenario socioculturale postmoderno rimuove e censura, consegnandole alla clandestinità del vissuto personale e sociale: tra queste si incontrano il "dove vivere il tempo penultimo e ultimo della vita" e il "come accompagnare (al)la morte". Un processo che si iscrive nella logica di una soggettività narcisistica ed autoreferenziale, disabitata dalle domande riferibili al senso del nascere, del vivere e del morire. **Papa Francesco ci ha ricordato che non viviamo ormai più in un'epoca di cambiamento; viviamo un cambiamento d'epoca.**

La Fondazione Don Gnocchi, che vive ogni giorno il suo essere "accanto alla vita, sempre", custodisce e propizia, a partire dal pensiero e dall'opera del beato don Gnocchi, il prendersi cura e il farsi carico di questo inedito, eppur frequente, tempo della vita: accanto alle persone colpite da **Gravi Cerebrolesioni Acquisite e in Stato Vegetativo Permanente** o accolte in **Hospice** e in **RSA**.

Si tratta di una prossimità quotidiana, che interpella le forme e i volti della cura, soprattutto laddove - quasi sempre - non si guarisce e il lungo tempo della cronicità appare sempre uguale a sé stesso.

COINVOLTI 150 OPERATORI

A partire dall'approvazione della **legge 219 del 22 dicembre 2017, n. 219 (Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento)** oltre 150 operatori della Fondazione hanno avviato un (per)corso di autoriflessione sul significato dello "stare accanto alla vita, nel suo tempo penultimo" e consegnano ora gli esiti di questo lungo itinerario, accompagnato da oltre cinquecento tracce di riflessione e interviste in profondità, messe a disposizione del personale afferente alle tre aree interessate (**RSA, Gravi Cerebrolesioni Acquisite, Hospice**) in occasione del convegno dal titolo **"Accanto alla vita sempre, tra scienza, coscienza e compassione"**, in programma a Roma

il 30 ottobre, poche ore prima - e non a caso - dell'atteso incontro con papa Francesco.

L'esperienza quotidiana nella Fondazione Don Gnocchi conferma che **la fragilità di questo tempo è spesso una sorpresa (faticosa)**: è un *e-vento* (che arriva non si sa da dove e perché); la prossimità (esigente e non accomodante) è una promessa (spesso inattesa ed inedita): è un *av-vento*, che fa di quel tratto della vita un'avventura (appunto da *ad ventura*).

La promessa si consegna e si riconsegna agli inenarrabili percorsi, spesso carsici, del *fidarsi* e dell'*affidarsi*: di ospiti, familiari, operatori e volontari. Per questo **la domanda di salute (bisogno) è sempre invocazione di salvezza (desiderio), anche laddove non matura l'affidarsi fiducioso e fedele alla speranza**. Vi è una domanda di salvezza spesso dissimulata, nel percorso della memoria buona e grata, di poter vivere nel ricordo di altri.

Certo, vi sono anche percorsi obbiet-

tivi di possibile disperazione, soprattutto laddove la solitudine della morte è disabitata dall'abbandono di ogni volto di prossimità. **È questo il tempo prezioso della prossimità e delle parole più vere e essenziali di chi accompagna (al)la morte**; sapendo che anche la morte è parte della vita.

PROBLEMI E BUONE PRASSI

Si iscrive in questi itinerari carsici l'esperienza degli operatori della Fondazione Don Gnocchi al centro del convegno di Roma. È questa la *parola* che vorrebbero consegnare alle comunità.

Tra i molti problemi evocati nelle buone prassi della cura nel tempo ultimo, possono essere richiamati in particolare:

- il rapporto tra "sedazione del dolore" e "stato di coscienza" della persona;
- la proporzionalità delle cure tra "appropriatezza clinica" e "condizione personale del malato";
- la virtuosa contaminazione tra il "vissuto personale" e l'"esperienza professionale";
- l'esistenza di luoghi ove sia possibile "riconoscersi" e non solo "conoscersi".

SI CORRE IL RISCHIO CHE LA CONOSCENZA FACCIA VELO ALLA RICONOSCENZA COME MOMENTO PROFONDO DI ACCOGLIENZA E DI ASCOLTO: OVVERO DI GRATITUDINE RELAZIONALE

Nella fase terminale della vita si intensificano i percorsi della conoscenza (clinica, terapeutica, assistenziale...). Si corre il rischio che la conoscenza faccia velo alla riconoscenza, come momento profondo di accoglienza e di ascolto, di ammirazione e di affidamento: ovvero di gratitudine relazionale. Il bisogno ossessivo di conoscenza può rimuovere il desiderio autentico di riconoscenza: essere riconosciuti nella propria vicenda umana e riconoscere chi ti è stato e ti è prossimo.

Il farsi conoscere propizia anche la logica dei sentimenti buoni, contro la deriva di risentimenti devastanti; la re-

ECCO IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO: I LAVORI INTRODOTTI DAL PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

IL CONVEGNO *"Accanto alla vita sempre, tra scienza, coscienza e compassione"* - promosso dalla Fondazione e accreditato ECM per tutte le professioni sanitarie - è in programma il 30 ottobre al Centro congressi Auditorium Aurelia di Roma. Il convegno vuole mettere in evidenza il percorso che ha coinvolto 150 operatori della Fondazione, che partendo dall'esplorazione del proprio vissuto e ruolo professionale di fronte alle decisioni "critiche" nelle fasi avanzate di cura, sono stati sollecitati a confrontarsi sulle proprie esperienze, arrivando a suggerire adattamenti relazionali e organizzativi più rispondenti alle esigenze di cura.

In programma, gli interventi di monsignor Vincenzo Paglia (nella foto), presidente della Pontificia Accademia per la Vita (*"Stare accanto alla vita"*); di Maria Chiara Carrozza, direttrice scientifica della Fondazione (*"Il lungo cammino della Legge 219: problema o soluzione?"*); di Luciano Orsi, medico palliativista, vicepresidente della Società Italiana di Cure Palliative (*"Cure palliative e cura della vita: c'è molto da fare quando non c'è più niente da fare"*) e di padre Carlo Casalone, della Pontificia Accademia per la Vita (*"I nuovi orizzonti della bioetica"*). Nel pomeriggio la restituzione dei contributi dei gruppi di operatori (area GCA, Hospice e GCA), introdotti da Fabrizio Giunco, direttore Dipartimento Cronicità. I lavori saranno introdotti dal direttore generale Francesco Converti; la chiusura sarà del presidente don Vincenzo Barbante.



lazione come condizione necessaria, anche se non sufficiente della cura e dell'assistenza nella fase terminale della vita. Una relazione che esorcizza la pseudo relazione professionale nelle derive del possesso e della dipendenza: perché l'avvicinarsi della morte suggerisce silenzio, rispetto, prossimità non accomodante.

Vale per tutti l'assunto evangelico *"Chi trattiene la propria vita la perde, chi ne fa dono la rigenera"*. Stanno scritte qui le parole ultime della vita, che per questo sono vere. V'è la dimensione del generare e dunque del narrare anche nel morire e non solo nel nascere. Per questo si avvera la virtuosa transizione da una solitudine disabitata ad una solitudine abitata. Dal **Silenzio** nasce la **Parola**, il cui incontro genera la **Relazione**.

Da queste (e da altre) riflessioni antropologiche - presentate dagli operatori della Fondazione al convegno - si evince che non si tratta, ovviamente, di soli aspetti tecnici. È in gioco una profonda evoluzione antropologica e di senso rispetto al tema del limite dell'esistenza e alla percezione del morire.

Si gioca la dialettica tra **senso della malattia e malattia del senso, tra tempo della malattia e malattia del tempo, tra qualità della vita e vita di qualità**. Non da ultimo, la precitata legge 219/2017 introduce norme che possono richiedere la revisione di specifiche procedure e cambiamenti organizzativi, verso cui è necessario incamminarsi, anche con attenzione alle ricadute medico-legali del nuovo scenario previsto dalla legge 24/2017 (legge Gelli) sulla responsabilità professionale.

Il cammino di riflessione che la Fondazione con i suoi operatori consegna al comune confronto e alla rilettura condivisa di esperti di antropologia del fine vita e di bioetica ha il significato di una meta e di un'auto-riflessione su questa inedita "prossimità", con le domande e le provocazioni che essa, problematicamente, evoca. L'ascolto, la comunicazione, la reciproca condivisione ha istruito e vuole istruire un "sapere *altro* e un sapere *oltre*".

Un *sapere* che evoca il pensiero del beato don Gnocchi, tra scienza e coscienza, tra prossimità e compassione.

**Grazie a voi.
Accanto alla vita,
sempre.**

CONTINUA A SOSTENERCI.



INFO E CONTATTI

Servizio Fundraising - Fondazione Don Gnocchi
Tel 02/40308907
raccoltafondi@dongnocchi.it



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



377 MINORI ASSISTITI IN REGIME DI DEGENZA



52



HANNO MENO DI **5 ANNI**



95



BAMBINI E ADOLESCENTI AFFETTI
DA GRAVI CEREBROLESIONI ACQUISITE

42

GIORNI DI DEGENZA MEDIA



351.887



PRESTAZIONI AMBULATORIALI AI MINORI



Grazie a voi.
Accanto alla vita,
sempre.

CONTINUA A
SOSTENERCI



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta

€

sul C/C n. di

737205

Euro

,

CODICE IBAN

IMPORTO

IN LETTERE

INTESTATO A:

fondazione don carlo gnocchi onlus

CAUSALE:

MU2_2019

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

ESEGUITO DA:

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di accredito

BancoPosta

€

sul C/C n.

737205

di Euro

,

TD

451

CODICE IBAN

INTESTATO A:

fondazione don carlo gnocchi onlus

importo in lettere

CAUSALE

MU2_2019

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
codice bancoposta

ESEGUITO DA

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITÀ

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE

importo in euro

numero conto

td

AUT. DB/SISB/E 29851 DEL 08.10.2009

000000737205 < 451 >

SCOPRI
COME
AIUTARCI.

Con una donazione semplice:

Online al link www.donazioni.dongnocchi.it

Conto Corrente Postale n° 737205 intestato a:
Fondazione Don Gnocchi Onlus, piazzale R. Morandi, 6
20121 MILANO

Conto Corrente Bancario n° 100000006843
intestato a:
Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus
Banca PROSSIMA (Gruppo Intesa Sanpaolo)
Filiale 05000 MILANO
Codice IBAN **IT60E0335901600100000006843**

Inviando un assegno non trasferibile
intestato a: Fondazione Don Gnocchi Onlus,
piazzale R. Morandi 6 20121 MILANO

Con una donazione in memoria

Destinando il tuo 5x1000 a Fondazione
indicando il Codice Fiscale **04793650583** e la tua firma
nell'apposito spazio nel riquadro dedicato al sostegno
del **volontariato e delle altre organizzazioni non
lucrative** o in quello per la **ricerca sanitaria**.
Scarica il promemoria: www.5x1000.dongnocchi.it

Con un lascito solidale:
scopri di più su www.lascito.dongnocchi.it



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.
La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.
Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.



L'UMILE GESTO DI PAPA FRANCESCO: «SIATE SEMPRE SERVITORI DEI PIU FRAGILI»

La lavanda dei piedi a dodici assistiti della Fondazione nella liturgia del Giovedì Santo del 2014. Dall'attuale pontefice a Pio XII: il lungo album degli incontri con don Gnocchi e con la sua Opera.

La statua di don Gnocchi tra le guglie del Duomo di Milano

PREGHIERA DEL BEATO DON GNOCCHI

O Dio, che ci sei Padre, e in Gesù Cristo ci rendi fratelli, ti ringraziamo per il dono di don Carlo Gnocchi che la Chiesa venera come Beato.

Donaci la sua fede profonda, la sua speranza tenace, la sua carità ardente, perché possiamo continuare, sul suo eroico esempio, a servire la vita di ogni uomo «percosso e denudato dal dolore».

Don Carlo ci insegni a cercarti ogni giorno tra i più fragili, negli occhi casti dei bimbi, nel sorriso stanco dei vecchi, nel crepuscolo dei morenti per amarti ogni giorno con «l'inesausto travaglio della scienza, con le opere dell'umana solidarietà e nei prodigi della carità soprannaturale».

Amen

UN GRANDE, AFFETTUOSO abbraccio. Una dolce, tenera carezza ai malati, ai disabili, ai sofferenti. «Perché sull'esempio di Gesù siamo tutti chiamati a farci servitori dei più fragili, dei più deboli, dei più bisognosi».

L'incontro con **Papa Francesco** del prossimo 31 ottobre, momento clou delle celebrazioni per il **decennale della beatificazione di don Gnocchi**, rinnoverà e amplificherà quelle emozioni e quei sentimenti vissuti in occasione della **visita del pontefice al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma** in occasione della Messa "in coena Domini" del giovedì santo del 2014, con la lavanda dei piedi a dodici assistiti della Fondazione, alla presenza di oltre mille e cinquecento fedeli e con le tv di tutto il mondo collegate per lo straordinario evento.

La celebrazione aveva seguito di poche settimane l'ostensione straordinaria a Roma dell'urna con le spoglie mortali del beato don Gnocchi, visitata da migliaia di fedeli, nell'ambito delle iniziative per il quinto anniversario della beatificazione di don Carlo e aveva rinnovato una lunga e gloriosa tradizione di particolare attenzione e solidale prossimità dei pontefici all'Opera dell'indimenticato "papà dei mutilati".

All'insegna del motto **"Accanto alla vita, sempre!"** - fatto proprio da Benedetto XVI al termine della Messa di beatificazione di don Carlo - criterio ispiratore, imperativo etico del nostro operare e bussola di orientamento di un affidabile futuro, a nome dell'intera famiglia della Fondazione, degli operatori

LA "CHIESA DEL GREMBIULE"

Allo storico incontro avevano partecipato i responsabili della Fondazione, guidati dall'allora presidente, monsignor **Angelo Bazzari**, che aveva celebrato la funzione liturgica e aveva così

ringraziato il Papa, al termine della Messa, a nome di tutta la grande famiglia della "Don Gnocchi": «Grazie Santo Padre, di restituirci in ogni gesto, in ogni parola, in ogni comportamento e nel suo stile di vita **"la Chiesa del grembiule"**, quella Chiesa che nasce dalla carità, si nutre di carità e vive per la carità. Grazie del meraviglioso e immeritato dono della sua presenza e del gesto generoso e simbolico di una **carezza alla sofferenza**: sono gli ultimi nella classifica della valutazione meritocratica, maglia nera dell'efficientismo, ma sono evangelicamente i primi. Sono le nostre "reliquie", degne di venerazione e di culto, come ha detto il beato don Gnocchi. All'insegna del motto **"Accanto alla vita, sempre!"** - fatto proprio da Benedetto XVI al termine della Messa di beatificazione di don Carlo - criterio ispiratore, imperativo etico del nostro operare e bussola di orientamento di un affidabile futuro, a nome dell'intera famiglia della Fondazione, degli operatori

Nelle foto di queste pagine, immagini della visita di Papa Francesco al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma il 17 aprile 2014 per la Messa in coena domini con la lavanda dei piedi a dodici assistiti della Fondazione



professionali e volontari, dei malati, dei disabili e dei loro familiari e di tutti i buoni samaritani che abitano il pianeta della sofferenza, desidero ringraziarla di vero cuore».

Con il presidente, erano presenti alcuni membri dell'allora Consiglio di Amministrazione della Fondazione, i direttori e i responsabili di tutti i Centri italiani e soprattutto tanti medici, infermieri, operatori, educatori, volontari... E delegazioni di pazienti, malati, disabili, anziani, arrivati a Roma da ogni parte d'Italia e con ogni mezzo. Una piccola, grande **carovana della sofferenza** accorsa con gioia all'incontro con Francesco.

Il Papa, al termine della Messa, li ha

abbracciati e salutati quasi uno per uno. Per ciascuno una parola di affetto, una carezza, un incoraggiamento alla fiducia e alla speranza.

«Abbiamo sentito quello che Gesù ha fatto nell'ultima cena - aveva detto Francesco nell'omelia -. È un gesto di congedo. È come l'eredità che ci lascia: lui è Dio e si è fatto servo, servitore nostro, per amore. **Anche noi dobbiamo sentirci chiamati ad essere servitori gli uni degli altri...** Il gesto della lavanda dei piedi è un gesto simbolico: lo facevano gli schiavi, i servi ai commensali, alla gente che veniva a pranzo o a cena, perché in quel tempo le strade erano polverose e al rientro a casa era necessario lavarsi i piedi. Gesù con quel gesto ci raccomanda e ci ricorda che

dobbiamo essere servitori gli uni degli altri. Io ora ripeterò quel gesto, perché tutti noi, nel cuore, possiamo sempre pensare agli altri con amore, come Gesù ci ha insegnato e vuole da noi!»

CON IL RITMO DEGLI ULTIMI

Dalla bella chiesa del Centro, dal piazzale della grande struttura di via Casal del Marmo, gremita di storie di sofferenza, di calvari personali, di lacrime di dolore mischiate alla più gioiosa e sincera commozione, un Papa affaticato ma sorridente ha spalmato olio d'amore sugli ingranaggi spesso inceppati di una società incapace di marciare al ritmo degli ultimi.

«È stato un sogno che si è realizzato, per me che sono credente - aveva confidato **Anna**, mamma di un ragazzo assistito dalla Fondazione -. Nella sua stretta di mano e nel suo sguardo così pieno di amore ho capito qualcosa di nuovo: oggi vedo mio figlio e tutte le persone che soffrono con occhi nuovi, con gli occhi della fede, che mi fanno sentire la presenza di Gesù tra loro».

«Io sono di fede musulmana - aveva aggiunto **Hamed**, originario della Libia, uno dei dodici a cui Francesco aveva lavato i piedi nel corso della liturgia - ma in quel momento ci siamo sentiti tutti creature di Dio. Quello del Papa è stato un gesto di fratellanza, di amore verso tutti e di pace, contro ogni divisione».

«L'incontro con Francesco - erano state le parole di **Erminia**, volontaria della Fondazione - è stato magico e travolgente: più si avvicinava alle transenne dove avevo trovato posto, più il cuore mi batteva all'impazzata. Tra le tante mani che cercavano di afferrare la sua, mi sono trovata a stringere forte la mano del Papa,



con un riflesso incondizionato e incontrollabile, che mi impediva di lasciarla. Lui mi ha guardato con dolcezza, e senza una parola, ma con gli occhi e con lo sguardo dolce e paterno, mi ha convinto a lasciare la presa. Ha sorriso, quasi a dirmi di aver capito cosa volevo dire: "Santità, grazie... Non so se avrò un'altra occasione come questa: proteggimi e i miei cari, dammi tanta forza e non abbandonarmi mai"».

«Quando mi si è avvicinato - aveva raccontato **Antonella**, operatrice della Fondazione - gli ho stretto la mano affettuosamente, come ad un vecchio amico. Ho visto di persona il suo modo semplice e diretto di porsi con le persone, di andare



a cercare gli umili, proprio come ci insegna il Vangelo. Non si è sottratto a nessuno: ha camminato in mezzo a noi, ha incontrato tutti e a ciascuno ha donato una carezza, un sorriso, un bacio... La sua presenza è stata davvero un grande dono per la Fondazione».

Il gesto di un Pontefice capace di chinarsi con fatica dodici volte per lavare e baciare i piedi di persone che don Gnocchi considerava vere e proprie "reliquie, meritevoli di venerazione e di culto", è stata l'immagine più bella e il messaggio più prezioso per chi lavora ogni giorno per un mondo più accogliente e solidale e per la costruzione di una autentica civiltà dell'amore.

Grazie, Papa Francesco!

DA OSVALDINHO A WALTER:

ECCO CHI SONO STATI I 12 OSPITI

A CUI FRANCESCO HA LAVATO I PIEDI

I DODICI ASSISTITI della Fondazione a cui Papa Francesco ha dedicato il gesto della lavanda dei piedi nel 2014 sono il simbolo - ciascuno nel proprio calvario di lacrime e dolore e nel proprio bisogno di prossimità e speranza - delle **vecchie e nuove forme di fragilità** alle quali la "Don Gnocchi" dedica impegno, professionalità, solidarietà e carità. Ecco le loro storie.

Osvaldinho, 16 anni, il più giovane. Originario di Capo Verde, tetraplegico dopo un banale tuffo in mare, è stato accolto e assistito al Centro "S. Maria della Pace" di Roma per recuperare e sviluppare le capacità residue.

Orietta, romana, 51 anni. A soli due anni è colpita da vaiolo che le provoca un'encefalite. Da oltre quarant'anni vive al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma, sua nuova famiglia allargata, con i genitori che la vanno a trovare quasi tutti i giorni, affiancando persino gli operatori nell'assistenza degli altri ospiti, così da dilatare la loro stessa famiglia.

Samuele, 66 anni. A 3 anni il dramma della poliomielite, vera e propria piaga che falcidiava l'infanzia di quegli anni e a cui don Gnocchi si era dedicato una volta esaurita l'emergenza dei mutilati. Al Centro "S. Maria della Pace" di Roma riceve cure mediche, istruzione, formazione professionale, un lavoro e qui trova persino l'amore, nella donna che poi sposerà. Samuele non ha più lasciato la Fondazione Don Gnocchi, diventandone operatore dipendente, fino alla pensione.

Marco, 19 anni, studente e animatore parrocchiale. Colpito da neoplasia cerebrale, è stato curato e assistito al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma.

Angelica, 86 anni, in riabilitazione al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma dopo un lungo calvario in seguito a fratture e operazioni in varie strutture pubbliche.

Daria, 39 anni, affetta da tetraparesi spastica neonatale, ricoverata fin da

piccola presso la degenza diurna del Centro "S. Maria della Pace" di Roma della Fondazione Don Gnocchi.

Pietro, 86 anni, artigiano per tutta la vita, accolto al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma per deficit dell'equilibrio e della deambulazione.

Gianluca, 36 anni, sottoposto a vari interventi per meningiomi, ospite da della RSA del Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma.

Stefano, 49 anni, affetto da oligofrenia grave e spasticità in esiti di cerebropatia neonatale, assistito dalla RSA del Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma.

Hamed, 75 anni, originario della Libia, di religione musulmana, in riabilitazione al Centro "S. Maria della Pace" di Roma per gravi danni neurologici in seguito a un grave incidente stradale.

Giordana, 27 anni, originaria dell'Etiopia. Affetta da tetraparesi spastica in seguito a paralisi cerebrale infantile, risiede da oltre vent'anni al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano.

Walter, 59 anni, affetto da sindrome di down. Appassionato di musica e di teatro, dopo la morte dei genitori è rimasto solo con il fratello. Ora la sua casa è il Centro Multiservizi di Legnano (MI).





«LA CHIESA GUARDA A DON CARLO COME A UN MODELLO DA IMITARE»

L'incontro con Benedetto XVI, nel marzo 2010, in ringraziamento per lo straordinario dono di grazia della beatificazione di don Gnocchi.

MILLESEICENTO FEDELI della Fondazione Don Gnocchi a Roma per ringraziare il Papa dopo la straordinaria beatificazione di don Carlo. L'entusiasta abbraccio con **Benedetto XVI (10 marzo 2010)** ha coronato nel migliore dei modi la solenne celebrazione del 25 ottobre 2009, quando l'indimenticato "papà dei mutilatini" è stato elevato agli onori degli altari, in un piazza del Duomo di Milano trasformata in autentica cattedrale a cielo aperto, nel corso di una liturgia chiusa dalle parole dello stesso pontefice, intervenuto da piazza San Pietro per salutare i cinquantamila "amis della Baracca" radunati in preghiera sotto la Madonnina.

L'incontro con Benedetto XVI ha rappresentato un momento di grande

coinvolgimento per tutti i Centri della Fondazione, accorsi nella capitale con una presenza significativa di personale, ospiti, familiari e volontari, accompagnati da una nutrita rappresentanza di ex-allievi di don Gnocchi, di alpini, di esponenti dell'Aido, dell'Istituto Gonzaga, dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di tantissimi altri amici.

Una carovana partita da ogni dove e giunta a Roma con ogni mezzo: tra questi, un convoglio speciale Frecciarossa con oltre settecento operatori della Lombardia, partiti da Milano e guidati dall'allora presidente della Fondazione, monsignor **Angelo Bazzari** e dal vicepresidente **Giovanni Cucchiani**.

«Cari fratelli e sorelle - queste le parole con cui il papa ha accolto e salu-

tato i pellegrini della Fondazione - sono lieto di accogliervi in questa Basilica e di rivolgere a ciascuno il mio cordiale benvenuto. Saluto il pellegrinaggio promosso dalla Fondazione Don Gnocchi dopo la recente beatificazione di questa luminosa figura del clero milanese.

APOSTOLO DEI TEMPI MODERNI

«Cari amici, ho ben presente la straordinaria attività che dispiegate in favore dei bambini in difficoltà, dei disabili, degli anziani, dei malati terminali e nel vasto ambito assistenziale e sanitario. Mediante i vostri progetti di solidarietà, vi sforzate di proseguire la benemerita opera iniziata dal beato Carlo Gnocchi, apostolo dei tempi moderni e genio della carità cristiana, che raccogliendo le sfide del suo tempo, si dedicò con ogni premura ai piccoli mutilati, vittime della guerra, nei quali scorgeva il volto di Dio.

«Sacerdote dinamico ed entusiasta e

acuto educatore, visse integralmente il Vangelo nei differenti contesti di vita, nei quali operò con incessante zelo e con infaticabile ardore apostolico. In questo Anno sacerdotale, ancora una volta la Chiesa guarda a lui come a un modello da imitare. Il suo fulgido esem-

«HO BEN PRESENTE LA STRAORDINARIA ATTIVITÀ CHE DISPIEGATE IN FAVORE DEI BAMBINI IN DIFFICOLTÀ, DEI DISABILI, DEGLI ANZIANI E DEI MALATI TERMINALI, PROSEGUENDO L'OPERA DI QUEL GENIO DELLA CARITÀ CRISTIANA CHE FU DON CARLO GNOCCHI»

pio sostenga l'impegno di quanti si dedicano al servizio dei più deboli e suscitino nei sacerdoti il vivo desiderio di riscoprire e rinvigorire la consapevolezza dello straordinario dono di Grazia che il ministero ordinato rappresenta per chi lo ha ricevuto, per la Chiesa intera e per il mondo».

Al termine dell'incontro, Papa Benedetto XVI aveva salutato personalmente molti dei disabili e degli anziani accolti dai vari Centri "Don Gnocchi" e si è intrattenuto per alcuni minuti con una significativa delegazione della Fondazione e in particolare con **Amelia Locatelli**, vedova di **Sperandio Aldeni**, l'alpino miracolato da don Carlo, e con **Silvio Colagrande**, già direttore del Centro "S. Maria alla Rotonda" di Inverigo, uno dei due ragazzi ciechi che ricevettero - ormai quasi settant'anni fa - le cornee di don Gnocchi.

Al Pontefice, il presidente della Fondazione e l'allora postulatore della causa di beatificazione, frate **Rodolfo Meoli**, avevano affidato una reliquia del beato don Gnocchi.

LA CAREZZA DI DON GNOCCHI

Al termine dell'udienza, nella stessa Basilica vaticana era stata celebrata una Messa, presieduta dal cardinale **Angelo Comastri**, arciprete della Basilica di San Pietro, e da monsignor **Giuseppe Merisi**, allora vescovo di

Lodi, diocesi natale di don Carlo.

«Stiamo vivendo momenti storici per la nostra Fondazione - aveva concluso, commosso, davanti ai fedeli, monsignor Bazzari -. Dopo la beatificazione di don Carlo, ci viene ora dal Papa l'invito a continuare sulla strada impegnativa del nostro lavoro, che coniuga la professionalità con la carità, la managerialità con la solidarietà, le capacità organizzative e gestionali con l'amore verso i più fragili».

«Questa giornata straordinaria - era stato il commento di un gruppo di operatori della Fondazione - suggerita dall'incontro e dalle parole del

Santo Padre, ci ha permesso di condividere il sentimento comune di gioia nel sentirci insieme come tanti piccoli mattoncini di una grande casa, al di là dei ruoli e delle qualifiche di ciascuno. Siamo tornati al lavoro più ricchi e più carichi, perché ci siamo portati dentro l'entusiasmo e la passione di questa giornata, che fortemente chiediamo di poter ripetere».

Il presidente aveva poi concluso leggendo il toccante pensiero di un'operatrice: «Ogni volta che accarezzo un malato, sento di portargli la carezza di don Gnocchi».

Tenera come quella del Nazareno.



Nelle foto, momenti dell'incontro della Fondazione Don Gnocchi con Papa Benedetto XVI, svoltosi il 10 marzo 2010 nella Basilica di San Pietro. Nel tondo a sinistra, la consegna della reliquia del beato da parte dell'allora presidente monsignor Angelo Bazzari e del postulatore della causa frate Rodolfo Meoli



L'INCONTRO DEL 1997. «SAPPIATE CERCARE IL VOLTO DI DIO NEI MALATI E SOFFERENTI»

VISSUTO COME TAPPA CONCLUSIVA delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della morte di don Carlo, l'incontro tra una significativa rappresentanza della "Pro Juventute Don Gnocchi" e **Giovanni Paolo II** - nel pomeriggio del **24 maggio 1997**, nella Sala Clementina del Palazzo Vaticano - è stata una carezza di speranza del Papa nei confronti dell'Opera del "papà dei mutilatini" per aiutarla a varcare fiduciosa la soglia del terzo millennio nella gara di servizio alla vita umana.



«*Beatissimo Padre* - disse, nel saluto, il presidente della Fondazione, monsignor **Angelo Bazzari** - *a lei che ha sperimentato direttamente il dolore e conosce personalmente la sofferenza confidiamo e affidiamo i desideri, i sogni, le promesse e le speranze di tutta la Fondazione*».

«*Santo Padre* - fu invece il saluto di **Maria Teresa Fedele**, a nome degli ospiti della Fondazione - *don Carlo ha dato a tutti noi la possibilità di vivere*

la nostra situazione con dignità umana... Sono certa di interpretare l'esigenza di molti se chiedo a lei, uomo segnato dalla sofferenza, di aiutarci a vivere positivamente la nostra condizione».

«*Don Gnocchi non si accontentava di assistere le persone - furono le parole del Papa - ma intendeva "restaurarle", promuoverle, metterle in grado di ritrovare una condizione di vita il più possibile adeguata alla loro dignità. Fu questa la sua grande sfida. E questa rimane la sfida della Fondazione che porta il suo nome. La "Pro Juventute" ha dimostrato di saper prolungare con fedeltà l'opera del suo venerato iniziatore, mantenendo*



L'ABBRACCIO DEI SETTEMILA NELL'ANNO DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GNOCCHI

L'indimenticabile udienza speciale del 2002 con Giovanni Paolo II. In Vaticano, per la grande festa, folte delegazioni di tutti i Centri.



una grande attenzione al mutare delle esigenze e sviluppando la capacità di rispondere a nuove situazioni di bisogno, senza però mai rinunciare alla centralità della persona e al rigore scientifico degli interventi. Tutta la vita di don Carlo, compresa la sua morte, è un luminoso segno di speranza. Quella "insistente speranza" che - come scrisse egli stesso - ha sempre guidato la sua ricerca del volto di Dio in quello degli innocenti segnati della sofferenza. Vi auguro di saperlo sempre degnamente seguire per godere, come lui, la gioia che viene dall'amore».

EMOZIONE. TANTA, tantissima emozione. Accompagnata da altrettanta gioia. L'abbraccio con **Giovanni Paolo II** - oggi santo - non poteva essere più coinvolgente. L'udienza alla Fondazione Don Gnocchi del **30 novembre 2002**, nell'Aula Paolo VI, è stata il degno suggello di un anno straordinario, durante il quale sono stati celebrati con numerose iniziative il centenario della nascita di don Carlo e il cinquantesimo anniversario di attività dell'Opera che porta il suo nome.

Circa settemila le persone coinvolte: fra loro responsabili, operatori, ospiti dei Centri italiani della Fondazione e loro familiari. Ad accompagnare la grande famiglia della "Don Gnocchi" anche autorità civili (sindaci e amministratori, tra i quali l'allora primo cittadino di Milano, **Gabriele Albertini**), militari e religiose, numerosissimi alpini, rappresentanti

dell'Aido e dell'associazione Vittime di guerra ed ex-allievi...

In sala è toccato ai canti alpini del coro romano dell'Ana creare la giusta atmosfera, esplosa in un caloroso applauso nel momento in cui il Santo Padre ha fatto il suo ingresso "scivolando" sulla pedana mobile. Nel vederlo, il pensiero è andato subito ai numerosi disabili giunti in Vaticano proprio così: arrancando sulle carrozzelle, spinti e sorretti da altre mani e altre

braccia, accuditi dai bravissimi volontari dell'Oftal durante la lunga trasferta in treno speciale e pullman.

Eppure, quel momento, quella mano del Papa che ha salutato e benedetto la "baracca" di don Carlo, è come se avesse cancellato ogni fatica. Il saluto del presidente, mons. **Angelo Bazzari** («*Voglia, Santità, benevolmente accettare il pressante invito di don Gnocchi in punto di morte: "Amis, ve raccomandi la mia baracca", consentendoci di annoverarla tra i suoi e nostri amici, pregandola di indicarci la sua volontà, di illuminarci con la sua autorevole parola e di fortificarci con la sua apostolica benedizione*»), la toccante testimonianza di **Giordana** («*A nome di tutti i miei piccoli e*

grandi amici della Fondazione, voglio dire grazie a don Carlo e grazie a lei, Santità: chissà se è un caso che vi chiamate allo stesso modo...»), il discorso del pontefice, il suo dialogare anche con gesti e sguardi, il tifo da stadio che ha accolto i suoi saluti: tutti tasselli di un emozionante mosaico che ha rafforzato un'atmosfera davvero unica.

IL SALUTO A TUTTI I MALATI

Il saluto del Papa agli ammalati e alle persone costrette su una sedia a rotelle ha preceduto i doni e omaggi che gli sono stati offerti a nome di tutti i presenti, tra i quali un busto in argento di don Gnocchi, la medaglia commemorativa del centenario, un quadro con bassorilievo a ricordo del cinquantesimo della Fondazione, pubblicazioni e scritti di don Carlo, i numeri speciali della rivista *Missione Uomo*, un cappello d'alpino

In alto, l'ingresso di Giovanni Paolo II e il saluto alla grande famiglia della Fondazione nell'udienza del 2002. Nel tondo, la carezza a una ragazza assistita dalla "Don Gnocchi". A sinistra, l'incontro del 1997 e la copertina del numero speciale di Missione Uomo in occasione della morte del Papa



e altri significativi oggetti, opera degli ospiti dei Centri della Fondazione o simbolicamente legati alla testimonianza dell'indimenticato papà dei mutilatini.

«IL RESTO LO FA L'AMORE»

«Don Gnocchi era convinto che non basta assistere il malato; occorre restaurarlo, promuovendolo attraverso pertinenti terapie atte a fargli recuperare la fiducia in se stesso - furono le parole del Papa -. Se ciò esige un aggiornamento tecnico e professionale, domanda ancor più un costante supporto umano e soprattutto spirituale.

«CONTINUE A SEGUIRE LE ORME DI DON GNOCCHI, UN INDIMENTICABILE MAESTRO DI VITA. SERVENDO GLI ULTIMI E I PICCOLI IN MODO DISINTERESSATO SI CONTRIBUISCE A COSTRUIRE UN MONDO PIÙ ACCOGLIENTE E SOLIDALE»

“Condividere la sofferenza - amava ripetere questo insigne pedagogo sociale - è il primo passo terapeutico; il resto lo fa l'amore”. E fu proprio l'amore il segreto di tutta la sua vita. In ogni sofferente vedeva Cristo crocifisso, tanto più se si trattava di



individui fragili, piccoli, indifesi. Compresa che la luce capace di dar senso al dolore innocente dei bambini viene dal mistero della Croce. **Ogni mutilatino era per lui una piccola reliquia** della redenzione cristiana e un segnale che anticipa la gloria pasquale.

«Carissimi fratelli e sorelle, **continue a seguire le orme di questo indimenticabile maestro di vita**. Come lui, siate buoni samaritani per quanti bussano alla porta delle vostre case. Il suo messaggio rappresenta oggi una singolare profezia di solidarietà e di pace. Servendo infatti gli ultimi e i piccoli in modo disinteressato, si contribuisce a costruire un mondo più accogliente e solidale.

«Quasi tutti i vostri centri di recupero e riabilitativi sono dedicati alla Vergine. Sia Lei - la madre della speranza, a cui don Gnocchi si rivolgeva con filiale devozione - a sostenervi e guidarvi verso **nuovi traguardi di bene**. Io vi assicuro la mia preghiera, mentre di cuore benedico voi qui presenti e quanti compongono la grande famiglia della Fondazione Don Gnocchi».



A fianco, l'incontro di mons. Bazzari e don Marco Melzi con Giovanni Paolo II, al quale mostrarono il modellino della statua di don Gnocchi poi posata in tutti i Centri della Fondazione. Nelle foto in alto, altri momenti dell'udienza speciale in Vaticano del 2002

GLI ALTRI INCONTRI NEL LUNGO PONTIFICATO DI WOJTYLA

La benedizione del modellino della statua di don Carlo

Altre volte, nel corso del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II ha incontrato in Vaticano piccoli gruppi provenienti dalle strutture italiane della Fondazione. Non si trattò di udienze ufficiali che coinvolsero la Fondazione nel suo complesso: gli archivi registrano comunque la presenza della “Pro Juventute” ad alcune udienze generali nel marzo 1979 (nell'occasione, l'allora presidente monsignor **Ernesto Pisoni** regalò al Papa un modellino di carrozzina per gli ammalati e alcune pubblicazioni) e nel corso degli anni Ottanta. E ancora, nei primi anni Novanta, Giovanni Paolo II ebbe modo di ammirare e benedire il modellino della statua di don Gnocchi (opera dello scultore **don Marco Melzi**, della Scuola Beato Angelico, scomparso nel 2013) che sarebbe poi stata posata negli anni successivi in tutti i Centri della Fondazione.

LA STORICA GIORNATA. QUANDO IL PAPA VISITÒ IL CENTRO DI ROMA: «CHIEDO ATTENZIONE E SOLIDARIETÀ PER LE PERSONE DISABILI»

UN APPUNTAMENTO STORICO. Fu davvero straordinaria la visita che **Giovanni Paolo II** compì, il **23 dicembre del 1990**, al **Centro “S. Maria della Pace”** di Roma. Immagini ancora oggi scolpite nella memoria di quanti accolsero e accompagnarono il papa nella struttura inaugurata quarant'anni prima dallo stesso don Gnocchi.

«Ieri i mutilatini, i ciechi i poliomielitici - era stato il saluto dell'allora direttore del Centro, **Salvatore Provenza** -, oggi i giovani e gli adulti disabili si rivolgono a noi, in questo luogo, per ricevere il nostro intervento riabilitativo che valorizza la persona umana nella sua globalità».

«LA CHIESA CERCHI L'UOMO SOFFERENTE»

«L'odierno incontro, da voi tanto atteso e desiderato - disse in quell'occasione il pontefice - assume un particolare significato nel contesto del Santo Natale che ci apprestiamo a celebrare... Laddove la dignità della persona umana è maggiormente violata, i diritti fondamentali lesi, i bisogni essenziali disattesi e la stessa vita minacciata, lì Gesù vuole essere riconosciuto, amato, accolto e servito. Ecco perché l'uomo sofferente diventa “via” della Chiesa, ed è questa una delle vie più importanti. **La Chiesa è chiamata a cercare l'incontro con l'uomo sofferente** per annunciarli la parola della verità e della vita, per curare le sue ferite materiali e spirituali con l'olio della consolazione per assicurargli un luogo in cui poterlo accogliere, curare, riabilitare e restituire alla sua piena dignità».

Giovanni Paolo II, accolto dall'allora presidente monsignor **Ernesto Pisoni**, visitò alcuni reparti della struttura romana e incontrò operatori, pazienti e familiari.

«CARISSIMI MEDICI E OPERATORI, RIMANETE SEMPRE FEDELI ALLO STILE E ALLO SPIRITO DI DON GNOCCHI! AI GENITORI E AI FAMILIARI DICO DI NON SENTIRSI SOLI E ABBANDONATI. ANCH'IO VI SEGUO CON LA PREGHIERA PERCHÈ LA VOSTRA FEDE RESTI FORTE E NON TRAMONTI LA VOSTRA SPERANZA»

«Carissimi medici e operatori sanitari di questo Centro - aggiunse il pontefice - **rimanete sempre fedeli allo stile e allo spirito di don Gnocchi!** Mediante le cure fisiche che voi prestate, come pure l'istruzione scolastica, la formazione professionale, lo sviluppo di attività sportive, ma anche mediante la vostra professionalità, seria e coerente sotto il profilo etico e soprattutto con il vostro amore, illuminato e sostenuto dalla fede, voi potete contribuire alla riabilitazione piena dei ragazzi e dei giovani degenti e al loro pieno rein-



Tre immagini della visita di Papa Wojtyla al Centro “S. Maria della Pace” di Roma. Una targa oggi ricorda quello storico evento del 23 dicembre '90

serimento nella comunità civile. Rivolgo pure un affettuoso pensiero ai genitori e ai familiari, molti dei quali oggi sono qui. Comprendo il vostro dramma e i problemi umani e spirituali che il dolore e l'infermità degli innocenti suscita nel vostro cuore, come pure le gravi difficoltà che incontrate, cercando di stare accanto a loro. **Non sentitevi soli e abbandonati. Molte persone sono solidali con voi.**

«E anch'io vi seguo con la preghiera, affinché la vostra fede non venga meno e non tramonti la **speranza** nel vostro cuore. A tutti perciò **chiedo attenzione e partecipazione e solidarietà nei confronti dei disabili** che hanno bisogno non solo di cure efficaci, ma di accoglienza, di vicinanza, di sostegno in modo che siano abbattute tutte le barriere che una società efficientistica e produttivistica, come l'attuale, innalza spesso nei loro confronti».



L'AFFETTO DEL PAPA AMICO DI DON CARLO: IL NATALE DI PAOLO VI TRA I BIMBI MUTILATI

La visita al Centro "S. Maria della Pace" di Roma il 25 dicembre 1963: «Oggi che è la festa di tutti i bambini il Papa non poteva mancare là dove i bambini hanno più bisogno di essere amati».

SAN PAOLO VI CREDEVA FERMAMENTE nell'amicizia. E un profondo sentimento di amicizia legava Giovanni Battista Montini a Carlo Gnocchi. Lo ricorda il libro curato da Leonardo Sapienza (*"Un amico"*) dove viene messo in risalto il rapporto tra i due, fin dai tempi del servizio di Montini in Segreteria di Stato in Vaticano e poi come arcivescovo di Milano. La stessa tenace e affettuosa amicizia per don Carlo e la sua opera continuò, quasi in segno di fedeltà, quando Montini divenne Papa.

Il suo primo Natale da arcivescovo fu per i mutilatini di don Carlo, con i quali aveva celebrato la nascita di Colui che è l'icona stessa del dolore innocente.

E per i mutilatini fu anche il suo primo Natale da Papa. Il 25 dicembre 1963 Paolo VI volle recarsi a celebrare la seconda Messa natalizia, quella detta *in aurora*, in un quartiere popolare della capitale, al Tiburtino, per la precisione nella parrocchia di San Michele Arcangelo in Pietralata. Il Papa aveva scelto quella parrocchia e quel quartiere perché voleva celebrare il Natale in una zona di Roma dove erano state rare «le visite di persone singolari e di autorità». Per il Papa era un segno dello stesso Natale, il mistero - così disse parlando a braccio - «del Figlio di Dio che viene al mondo, nella più squallida, povera, desolata dimora, un'esperienza che potrebbe far vacillare chi non possiede la fede e riempie di indicibile commozione il credente: inesprimibile congiungimento tra la Divinità e l'umanità! Dio diventa nostro fratello, nostro simile; a Lui possiamo rivolgerci con familiarità, avvicinandolo, seguendolo, parlandogli».

«IL DOLORE AVRÀ IL SUO PREMIO»

Ebbene, il Papa era lì, perché voleva ripetere «il gesto di Gesù, che è venuto per mettersi al livello della gente semplice, della gente povera, di quelli che chiedono



conforto e aiuto».

E, continuando a parlare della pace del Natale, che è pace del cuore, pace dell'anima perdonata da quel Dio che comprende le nostre necessità, i nostri stenti, le nostre mancanze, i nostri peccati, disse: «C'è tra voi qualcuno che piange, qualcuno ammalato, in angustie? Qualcuno che è povero, che non ha nessuno? Ebbene, il Signore non con argomenti umani, ma per divina virtù, dice a chi è nelle privazioni, soffre e piange: beato te, perché anche la tua sofferenza, la tua povertà, la tua solitudine, la tua pena nel cuore, io renderò preziose. Non sei povero, non sei solo, non sei disperato e in lacrime, giacché quanto è dolore umano, sofferenza e privazione il Signore lo impiega per il bene stesso di chi patisce calamità e in-contrasta ostacoli».

Non è difficile avere l'impressione che Paolo VI stesse cantando le parole dell'amico don Carlo sul valore redentivo del dolore, su quanto esso sia prezioso, custodito e posto nelle mani di Gesù: don Carlo aveva cercato di educare così i suoi ragazzi, di dare questa speranza ai loro genitori; e per questo aveva bruciato la sua vita.

«Non c'è dolore, privazione, indigenza che non abbia domani il suo premio - continuò il Pontefice -. E forse voi che siete tra quelli che soffrono di più, e che hanno maggiori bisogni, siete i preferiti, coloro ai quali il Signore darà maggiori grazie e più abbondanti ricompense».

Quasi a dare concretezza a questo inno di amore per i sofferenti, Paolo VI - al termine della celebrazione - si recò in casa di una donna affetta da anni da artrite deformante e si trattene con i familiari e i bambini che abitavano quella modesta abitazione.

IL CROCIFISSO IN CERAMICA

Lasciata Pietralata, si recò poi al Foro Italico per salutare i mutilatini e i poliomielitici della Fondazione Pro Juventute. L'incontro fu caratterizzato da una «familiare e affettuosa intimità». Il Papa prese posto sul palco, mentre i bambini cantavano «Tu scendi dalle stelle». Cinque di loro gli consegnarono alcuni doni: un



L'arrivo di Paolo VI al Centro "S. Maria della Pace" di Roma. Nelle altre foto, momenti della giornata

rosario, perché il Papa lo usasse durante il suo imminente pellegrinaggio in Terra Santa - il primo Pontefice a tornarnarvi dopo san Pietro -, un album «con i fioretti, le preghiere e gli altri doni spirituali dei bambini dei vari collegi» e un crocifisso in ceramica, realizzato dai mutilati più grandi, che lavoravano nel laboratorio del Centro di Roma.

«Sono qui venuto per dare il Buon Natale a tutti i mutilatini di questa bella e benefica istituzione, a salutare, a ringraziare, ad incoraggiare quanti si occupano di voi, quanti si interessano del vostro avvenire, della vostra educazione, delle vostre sofferenze, delle vostre necessità - furono le sue parole -. In nome di Gesù oggi io benedico tutti quelli che dirigono, che assistono, che beneficiano questa opera squisitamente cristiana; lo faccio anche in nome di chi l'ha promossa e fondata, don Carlo, a cui va il mio ricordo fedele e sempre riverente d'amico.

«Oggi che è la festa di Gesù Bambino e cioè di tutti i bambini buoni e cristiani - aggiunse san Paolo VI - dove dovevo andare per far vedere che voglio bene ai bambini? Dovevo andare là dove i bambini hanno più bisogno di essere amati, di essere assistiti, dove sono i mutilatini di don Carlo, ed ecco che son venuto ancora una volta proprio a salutarvi e a benedirvi.

«Il Signore ha permesso che la vostra vita fosse provata da una grande sventura, quella che affligge le vostre membra. Ma il Signore è tanto buono e largo con voi, vi fa vedere che molti, molti vi vogliono bene,

molti sono vicini a voi, si mettono vicino a voi, vi danno una mano e vi introducono nella vita; ebbene fra questi che vi vogliono bene, che vi vogliono dare una mano paterna e fraterna, ci sono anch'io».

L'ABBRACCIO ALLE FAMIGLIE

«Facciamo un patto d'amicizia: io vi vorrò bene, vi seguirò, mi associo col cuore, con l'incoraggiamento, con le preghiere con quanti aiuti mi è possibile dare a tutti quelli che vi assistono e poi se il Signore mi darà questa fortuna ritornerò una volta ogni tanto a trovarvi e a vedervi, è vero? E saluto anche le vostre famiglie, i vostri cari di cui vedo qui una bella rappresentanza.

«GESÙ HA PERMESSO CHE LA VOSTRA VITA FOSSE PROVATA DA UNA GRANDE SVENTURA, MA IN QUESTO CENTRO VI FA VEDERE CHE MOLTI VI VOGLIONO BENE E TRA QUESTI OGGI CI SONO ANCH'IO»

«Intendo anche salutare le autorità; tante volte dimentichiamo che ci sono anche queste e le guardiamo forse con un po' di lontananza o quasi di estraneità ed invece dobbiamo riconoscere che nel nostro Paese, che è un paese civile, che è un paese cristiano, le autorità sono sollecite per fare tutto il bene che possono a tutti i cittadini che hanno bisogno della loro assistenza».



«IL PIANTO FA PARTE DELLA NOSTRA VITA, MA LE VOSTRE LACRIME NON VANNO PERDUTE»

Le parole di san Giovanni XXIII ai mutilatini della Fondazione nel suo primo Natale da Papa. La felicità del piccolo Silvio Colagrande, nel messaggio di saluto letto con gli occhi di don Carlo.

Papa Giovanni XXIII e un mutilatino della Fondazione Pro Juventute

QUEL NATALE RIMASE indimenticabile per i mutilatini di don Carlo. Nel pomeriggio del **25 dicembre 1958**, Papa Giovanni XXIII - pontefice da un paio di mesi - volle incontrare nella Sala del Concistoro, una ventina di ospiti della Fondazione

accompagnati dal direttore della Casa di Roma, **don Piero Gemelli**. L'incontro fu caratterizzato da una "dolce intimità", come ebbe a scrivere *L'Osservatore Romano*. Papa Giovanni si trattenne con loro per più di un'ora e si commosse quando Silvio Colagrande - il fanciullo che due anni prima aveva riavuto la vista grazie al trapianto di cornea di don Gnocchi - nel leggere l'indirizzo di saluto gli manifestò tutta la sua gioia di «poter leggere un discorso con gli occhi del suo benefattore davanti al Papa».

Altri ragazzi recitarono poesie e intonarono canti di Natale. Il Papa, rispondendo «con grande commozione», prese spunto dalla Preghiera del Mutilato, che ben conosceva. Ricordò ai ragazzi che **«nessuna lacrima e nessuna sofferenza vanno perdute quando sono offerte al Signore: solo quelle che non sono offerte a Dio sono perdute, perché sono lacrime solamente terrestri»**.

«IL PIANTO DELLA MIA MAMMA»

Si soffermò, poi, a lungo sul **valore delle lacrime**: «Il pianto è un po' la caratteristica della vita umana. Nella vita occorre soffrire per qualche cosa, ma la sofferenza è preziosa. Nel mondo si soffre: e quante lacrime rimangono senza vita... Ma se invece si cerca di rimanere accanto al Crocifisso, se si conserva la grazia santificante, ogni affanno, ogni pena riacquistano immenso valore. Vi confido una cosa: **io non dimenticherò mai il pianto della mia mamma**, la volta che soffrì per un torto ingiusto e perciò tanto più doloroso. E penso, del pari, al pianto di tante madri! Come potrebbe il Signore non tenerne conto, soprattutto per il bene dei figlioli?»

«Questa umana realtà ci fa anche pen-

sare alla Madre celeste di tutti noi, alla Madonna Santissima. Quanto Ella dovette piangere per le sofferenze che cosparsero la sua vita, per i dolori del suo Divin Figliuolo! Pianse il caro San Giuseppe; piangono tutti i veri amici e seguaci di Gesù. Ma noi, come s'era detto, abbiamo il mezzo di tramutare queste lacrime in germogli di vita santa, che ci porterà ai gaudi ineffabili del Paradiso.

«Allora, cari ragazzi - concluse Giovanni XXIII - pregate sempre, affinché il Signore mantenga intatta la vostra innocenza e moltiplichi le vostre opere buone. Propongo la recita di un'Ave Maria tutti insieme, in cristiano suffragio dell'indimenticabile e caro don Gnocchi».

LA DEVOZIONE MARIANA

Papa Giovanni XXIII volle incontrare di nuovo una rappresentanza della Fondazione un mese prima di morire, il **4 maggio 1963**. I ragazzi erano guidati dal primo successore di don Gnocchi: **monsignor Ernesto Pisoni**, presidente dal 1962. L'occasione era l'inizio del mese di maggio, che quell'anno fu caratterizzato dal grandioso pellegrinaggio di circa 1500 fanciulli, il primo pellegrinaggio del "Rosario vivente", promosso dal Centro Domenicano del Rosario di Bologna.

Papa Giovanni sottolineò la presenza dei bambini malati, che gli erano **«cari come la pupilla degli occhi»**. Erano ragazzi che si erano impegnati a recitare ogni giorno almeno una decina del rosario e il Papa li incoraggiò: **«Voi avete compreso che una giornata senza preghiera è come il cielo senza sole, il giardino senza fiori... Dite sempre bene il rosario! Voi siete il ro-**



L'udienza del giorno di Natale del 1958. Nel tondo e nella foto in basso, il Papa con Silvio Colagrande

sario vivente di Maria; vivente, perché lo volete comprendere e praticare; perché volete trarne invito costante ad adorare

«VOI MI SIETE CARI COME LA PUPILLA DEGLI OCCHI PERCHÉ AVETE CAPITO CHE UNA GIORNATA SENZA PREGHIERA È COME IL CIELO SENZA SOLE E COME IL GIARDINO SENZA FIORI»

Gesù, a dare onore a Maria, a fare il vostro dovere, a mettere in pratica tutte le virtù, che la Chiesa si attende da voi».



I mutilatini di don Gnocchi non potevano che sentirsi coinvolti, poiché nel richiamo alla devozione a Maria, il Papa - che aveva loro confidato di recitare ogni giorno il rosario completo - sembrava confermare **la devozione alla Madonna**, che aveva caratterizzato la spiritualità di don Carlo e che lo aveva spinto a dedicare a Maria tutti i suoi Centri. C'era un motivo, che aveva spiegato lo stesso don Gnocchi: «Perché un fanciullo non può, nel dolore, non invocare sua mamma; perché la predilezione di ogni madre è necessariamente per il figlio che soffre; perché il dolore di un bimbo, prima di tutto, è il dolore delle viscere che lo hanno generato». **Per questo motivo, concludeva don Carlo, «la Pro Juventute è l'opera della Madonna»**.

Il Papa sembrava riprendere quelle parole; sembrava richiamare l'impegno che proprio dieci anni prima - nel giorno dell'Immacolata 1953 - i mutilatini avevano assunto per caratterizzare l'Anno Mariano: «Santissima e dolce Vergine Maria, durante questo anno sacro io Ti prometto che la sera di ogni sabato non scenderà senza che io Ti possa offrire la mia anima in grazia di Dio. Assistimi Tu con la Tua grazia, perché possa mantenermi fedele a questa promessa».

E accanto a questo impegno, don Carlo aveva composto una preghiera proprio per l'apertura dell'Anno Mariano: **preghiera non meno dolce e commovente delle parole del Papa oggi santo**.



TRA PIO XII E DON GNOCCHI non dovette essere difficile l'intesa, soprattutto quando si trattò di affrontare il dramma delle piccole vittime della guerra. Fu già impressionante l'udienza che il pontefice ebbe nella basilica di San Pietro il **26 gennaio 1946**, con 50 mila bambini provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di tutti i fanciulli assistiti dalle Nazioni Unite.

«Il grido dell'infanzia si leva dai paesi desolati dalla guerra - ammonì il Papa - . Bambini affamati, intrizziti, infermi invocano invano la madre che li nutra e li vesta, la mano gentile che accarezzi le loro membra malate e stanche. Nelle strade delle città risuonano tristemente le grida scomposte dei fanciulli senza difesa, senza guida, mentre scivolano sulla via del vizio e del delitto. In loro è la voce del domani e una sfida: saranno questi a foggare e costruire il futuro? In loro però sentiamo pure la voce del Creatore e un appello che scaturisce dall'abisso dell'infinito amore: **quello che fate per loro, lo fate per me**, io sarò la vostra ricompensa più grande».

Domenica **12 luglio 1948** Pio XII ricevette invece in udienza speciale don Carlo e i suoi mutilatini. Fu un incontro

«RARAMENTE HO SENTITO LE TENERE PAROLE DELL'AMICIZIA CRISTIANA SGORGARE COSÌ CALDE E PATERNE DI FRONTE ALLE VOSTRE GRACILI MEMBRA PROFANATE DALL'EGOISMO UMANO»

memorabile per don Gnocchi e indimenticabile per il Papa, che si mostrò intensamente commosso sin dalle prime battute del suo discorso improvvisato: «Cari, carissimi figli».

Pio XII confessò che raramente aveva sentito «le tenere parole dell'amicizia cristiana sgorgare così calde e paterne di fronte a quelle gracili membra che rivelavano da una parte il **capolavoro di Dio nel**

mondo, dall'altra quello della guerra, la grande nemica, la profanatrice e devastatrice delle opere degli uomini e di quelle di Dio». Quelle membra lasciavano il Papa «ancora una volta perplesso sulla progredita civiltà» e gli suscitavano «dolorosi pensieri sulla brutalità degli egoismi umani».

Eppure proprio quei fanciulli contrastavano quell'incipiente pessimismo, poiché mostravano «nella più commovente maniera la cristiana pietà che li aveva assistiti e richiamavano il mistero stesso di Gesù, che ama i piccoli, che li vuole intorno a sé, che li adita a modello da imitare». Poiché, gridò quasi il Papa, «**nulla manca a chi possiede Gesù Cristo. E nulla più delle sofferenze e dei mali di ogni giorno ci fa capaci di questo possesso**».

IL SANGUE DELLA GUERRA

Se le parole del Papa erano commosse, e insieme elevate ed esigenti nella loro lettura del dolore innocente, non lo furono di meno le parole di ringraziamento di un piccolo mutilato, che commentò uno dei doni offerti al pontefice: **una gabbia con un pettirosso**: «Il pettirosso, secondo la leggenda, porta sul petto un segno rosso di sangue, perché si è posato, pieno di compassione, sulla croce di Gesù moriente. Santità, anche noi siamo stati macchiati dal sangue della guerra e mutilati nel nostro corpo. Noi vogliamo unire il no-



Nelle foto in pagina, alcuni momenti delle storiche udienze di Papa Pio XII ai mutilatini di don Gnocchi

IL PETTIROSSO IN GABBIA E LA CORONA DI PERLINE CHE COMMOSSERO PIO XII

Le prime, storiche udienze con i mutilatini di don Gnocchi: «Carissimi figli, voi rivelate il capolavoro di Dio nel mondo»

stro piccolo sacrificio a quello grande di Gesù Crocifisso e lo offriamo al Signore per la vita di Vostra Santità e per il trionfo della Santa Madre Chiesa».

Il **20 maggio 1950** nella basilica di San Pietro, Pio XII ricevette ancora una volta i mutilatini durante l'Anno Santo. I ragazzi donarono al Papa - visibilmente commosso - un monogramma di Cristo intarsiato su due stampe e circondato da una **corona di perline rosse**, che esprimevano altrettante ore di sofferenze, offerte dai piccoli al Santo Padre. Pio XII rimase colpito dal dono e lo confidò in una lettera indirizzata a don Carlo dal Sostituto monsignor Montini: «Il Santo Padre segue con affettuoso interessamento e con compiacenza l'opera

che codesta Federazione va svolgendo in favore delle piccole vittime della guerra - aggiunte -, affinché le loro sofferenze non vadano perdute dinanzi a Dio e siano così benefiche per l'umanità».

Pio XII ricevette ancora i mutilatini il **27 agosto 1953**, in occasione del Campo d'agosto organizzato per 120 mutilatini europei (e ancora l'anno successivo, per la seconda edizione del raduno), che furono presentati al Santo Padre da don Carlo. Pio XII disse che, incontrandoli, provava una «dolce consolazione e una profonda emozione, poiché essi erano doppiamente sacri, colpiti - come erano stati - da quell'orribile male che è la guerra»; e li invitava a non farsi

IL DONO DELLE CORNEE. L'APPROVAZIONE DOPO IL GESTO "ILLEGALE" DEL TRAPIANTO

NEGLI ULTIMI GIORNI DI VITA DI DON CARLO, papa Pio XII volle inviargli una «particolarissima» benedizione, tramite il suo Sostituto monsignor Angelo Dell'Acqua, che gli fu trasmessa dall'arcivescovo **Giovanni Battista Montini**: «Augusto Pontefice con paterni voti et preghiere di gran cuore invia benemerito don Carlo Gnocchi particolare benedizione Apostolica confortatrice infermità et propiziatrice abbondanti aiuti et favori divini». Va ricordato che in quegli anni - ricorda monsignor **Ennio Apeciti**, attuale postulatore della causa di don Gnocchi e autore del volume «Seminatore di speranza. Don Gnocchi, i suoi papi, i suoi arcivescovi», da cui sono tratti questi brani - messaggi simili erano davvero rari e, pertanto, di singolare importanza e significato.

Ancor meno usuale, e per questo più prezioso, fu poi l'accenno fatto da Pio XII al **trapianto delle cornee di don Carlo** nell'Angelus della domenica successiva alla sua morte. Fu un intervento coraggioso, perché prendeva posizione a favore di un gesto, quello della donazione degli organi, che non solo non era legalmente permesso in Italia, ma che nemmeno trovava il consenso di tutti i moralisti del tempo. Don Carlo, in altre parole, sospinse profeticamente il Papa a un **intervento magisteriale**, ad approvare con la sua autorità un singolare **gesto di carità**, che oggi fa parte del patrimonio di sensibilità della cultura moderna.



prendere dalla tristezza, ma a coltivare la fede nella bontà di Dio e a confidare con fermezza e con il cuore in Gesù, «la grande vittima del dolore del mondo». Era il segreto della fede, «che trasforma il male in bene e fa della sofferenza un mezzo di elevazione a una vita più alta».

«CUM RECIDITUR CORONATUR»

Quei ragazzi erano venuti dal Papa proprio per assumersi questo impegno e glielo testimoniarono, offrendogli una placca con lo stemma della Pro Juventute, ove, sul monogramma di Cristo, era inciso il motto: «Cum reciditur coronatur». Fu un ragazzo del gruppo francese a spiegarne il valore al Papa: «Noi vogliamo unire tutte le nostre sofferenze a quella di Cristo, perché possano servire a migliorare il mondo; e possiamo ricevere così la corona che il Vangelo ha promesso a coloro che soffrono per la giustizia».



CRESCE LA CULTURA DEL LASCITO SOLIDALE PER CONTINUARE A “FARE COSE GRANDI”

L'impegno della Fondazione Don Gnocchi nel Comitato Testamento Solidale per diffondere sempre più nel nostro Paese la solidarietà testamentaria. Dati positivi dalle ultime ricerche...

QUASI 3 MILIONI milioni di italiani sono orientati a fare un testamento solidale e oltre 5 milioni pensano che sceglierlo equivalga a “fare qualcosa di grande”. È quanto emerge da un'indagine realizzata da “GfK Italia” per conto del **Comitato Testamento Solidale** (di cui fa parte anche la Fondazione Don Gnocchi), che è stata presentata nelle scorse settimane a Roma in occasione della **Giornata Internazionale del Lascito Solidale**, patrocinata dal Consiglio Nazionale del Notariato e da Pubblicità Progresso.

La ricerca evidenzia che tra le “cose grandi” indicate dagli intervistati si collocano **le buone cause e la solidarietà verso le persone in condizioni di bisogno attraverso il testamento solidale** (il 16% del campione intervistato).

IL CUORE DEGLI ITALIANI

«I dati – spiegano i promotori del Comitato Testamento Solidale – **mettono in evidenza che gli italiani hanno a cuore chi è in difficoltà e mettono questa loro disponibilità ad aiutare il prossimo al secondo posto, subito dopo la famiglia. Spesso traducono questo intendimento inserendo un lascito nelle ultime volontà. Forse è anche merito del lavoro che il Comitato Testamento Solidale sta portando avanti dal 2013 per diffondere la cultura della solidarietà testamentaria, che oggi sta dando i primi frutti concreti.**»

Sebbene l'Italia sia ancora fanalino di coda in Europa per quanto riguarda la cultura testamentaria e il tema fino a qualche anno fa sembrava essere un tabù, **oggi i numeri sono incoraggianti.** Oltre 5 milioni di italiani associano all'idea di fare un testamento solidale quella di fare qualcosa di grande nella vita per lasciare un segno della propria generosità anche quando non ci saranno più. Di qui la nuova campagna



CINQUE BUONI MOTIVI PER FARE UN LASCITO ALLA FONDAZIONE

Il testamento garantisce il rispetto della volontà di chi lo scrive e permette di aiutare i parenti nei modi ritenuti migliori. Anche la sensibilità sociale può essere dimostrata attraverso un contributo lasciato ad un'opera che possa valorizzarlo negli anni futuri.

- 1.** È un atto di attenzione: per essere responsabili nei confronti dei propri cari anche dopo la vita.
- 2.** Protegge il coniuge, figli e nipoti: evita che determinati beni finiscano a persone non scelte direttamente e personalmente, permette di individuare un amministratore fiduciario dei beni destinati ad eventuali eredi minorenni, garantendo le stesse modalità di amministrazione.
- 3.** Valorizza i legami: consente di lasciare agli amici qualcosa dei propri beni o qualche oggetto significativo.
- 4.** Consente di sostenere “buone cause”: permette di destinare parte dei propri beni ad Enti che non abbiano scopo di lucro e che tutelino i bisogni dei più svantaggiati, come la Fondazione Don Gnocchi.
- 5.** Rispetta le proprie volontà: permette di effettuare le proprie scelte fino in fondo e le tutela garantendone il rispetto assoluto.

INFORMAZIONI: 02 40308907 - raccoltafondi@dongnocchi.it - www.dongnocchi.it

informativa “Cosa vuoi fare da grande?” che vuole diffondere un messaggio semplice: non è mai troppo tardi per fare progetti, per pensare in grande, per decidere di inserire un lascito nelle ultime volontà.

Nel corso dell'ultimo anno è aumentato il numero degli italiani che conoscono il lascito solidale, passati al 57,7%. Resta stabile il numero degli italiani che si dichiarano orientati ad inserire un lascito nelle ultime volontà, arrivato a quota 2,8 milioni di persone, di cui circa 900 mila hanno già predisposto un testamento solidale e 1,9 milioni dichiara che lo prenderà certamente in considerazione.

I numeri positivi – in termini sia di orientamento personale, sia di conoscenza da parte degli Italiani – sono ancor più rilevanti se confrontati con l'andamento che hanno avuto le donazioni nel nostro Paese negli ultimi dieci anni: dopo un generale calo, nell'ultimo anno si è riscontrata la prima inversione di tendenza e la percentuale dei donatori è passata dal 18 al 18,9%. Non va dimenticato che **l'Italia rimane uno dei Paesi più generosi d'Europa.** Si stima infatti in 87,5 miliardi di euro il valore di quanto i benefattori del vecchio continente donano in un anno.

L'APPOGGIO DEL NOTARIATO

Sempre in occasione della Giornata internazionale del lascito solidale, oltre sessanta Consigli Notarili Distrettuali di tutta Italia hanno aperto le porte per offrire consulenza gratuita sul lascito solidale a tutte le persone interessate.

«La figura del notaio – sottolinea **Gianluca Abbate**, Consigliere Nazionale del Notariato con delega al sociale e al terzo Settore – è un punto di riferimento irrinunciabile per chiunque voglia approfondire la propria conoscenza sul testamento solidale e sul come procedere nel modo corretto a garanzia della puntuale attuazione delle proprie disposizioni testamentarie, comprese quelle ispirate da sentimenti di solidarietà sociale. **Fare testamento, con l'aiuto del notaio, vuol dire avere la certezza che sia rispettata la propria volontà, permettendo di disporre, secondo legge, dei propri beni o di parte di essi in maniera chiara e inequivocabile.**»

UN CAPOLAVORO DI UMANITÀ:

L'ESEMPIO DI ALBA CHE HA CONSENTITO

L'APERTURA DI UN REPARTO GCA A MILANO

Da sempre **lasciti e testamenti** rappresentano una delle modalità più concrete per sostenere l'attività della Fondazione Don Gnocchi accanto alle persone più fragili, in Italia e nel mondo. Dai tempi del beato don Gnocchi ad oggi, la generosità di tanti amici ha permesso alla Fondazione il miglioramento delle proprie strutture, la realizzazione di servizi innovativi e l'allargamento dello spettro delle proprie attività verso nuove e prioritarie forme di bisogno,

«La raccolta fondi in lasciti solidali ha un ruolo importante, anzi fondamentale per la “Don Gnocchi” – spiega **Eufrasia Novellini**, responsabile lasciti solidali –. I lasciti solidali in Fondazione rappresentano il 70% della raccolta fondi. Non è un caso che Fondazione sia tra i soci fondatori di Comitato di Testamento Solidale, perché da subito abbiamo capito quanto fosse determinante **la promozione e la sensibilizzazione della cultura del testamento solidale** in Italia: uno strumento così importante, ma al tempo stesso ancora poco conosciuto. Eppure il lascito è un gesto semplice e consapevole, perché è l'unico strumento che permette di stabilire in vita come e a chi destinare il proprio patrimonio. Compito nostro, e di ogni organizzazione non profit, è quello di rendere concrete le volontà espresse nel testamento».

Ogni lascito è una storia a sé e l'album della generosità è ricco di pagine straordinarie... «Mi ha colpito particolarmente la storia di **Alba**, una signora determinata e dalle idee molto chiare. Alba – continua Novellini –, molto legata alla figura di don Gnocchi, che ha conosciuto di persona e attraverso i racconti dei suoi genitori, ha chiamato la Fondazione per la prima volta nel 2011, dicendoci che avrebbe voluto destinare parte del proprio patrimonio ad un ente che potesse

realizzare un aiuto concreto per persone in condizione di improvvisa fragilità dovuta a traumi o incidenti. Anche grazie a lei abbiamo potuto realizzare un nuovo reparto al **Centro IRCCS “S. Maria Nascente” di Milano** per la cura di pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite» (nella foto).

Si tratta di pazienti con gravi danni cerebrali a seguito di incidenti o gravi patologie, con esiti che producono spesso disabilità cognitive e comportamentali. In questi casi, è fondamentale che l'alto livello di specializzazione degli operatori si sommi alla loro **umanità e prossimità** per realizzare progetti riabilitativi individuali in grado di offrire la più efficace risposta medica.

«Più di mille parole, sono le testimonianze dei familiari dei pazienti che rendono l'idea dell'importanza di un reparto come questo. Mi ricorderò sempre quello che ci disse **Elena**, moglie di uno dei nostri pazienti: “A distanza di quattro mesi mio marito riconosce i familiari e pian piano inizia a prendere parte alla quotidianità. Quello che può sembrare un granello di sabbia, per noi vale come una spiaggia intera...”. Testimonianze come questa ci spingono a migliorare il nostro lavoro ogni giorno. Questa nuova unità assume, fra l'altro, come priorità, la sfida della ricerca scientifica correlata all'assistenza clinico-riabilitativa: l'IRCCS di Milano possiede strumenti tecnologici avanzati, come un innovativo scanner di Risonanza Magnetica 3 Tesla, che permette diagnosi sempre più accurate e approcci riabilitativi sempre più tarati sulle esigenze specifiche del paziente. **Alba ha consentito tutto questo: ha permesso, con il suo lascito testamentario, che gli strumenti scientifici più avanzati fossero utilizzati per la cura delle persone più fragili.**»

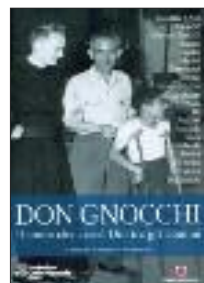




Carlo Gnocchi
**Pedagogia
del dolore innocente**
Ed. San Paolo, 2015



Barbara Garavaglia
Malato d'infinito
Centro Ambrosiano, 2013



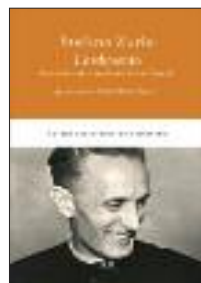
Emanuele Brambilla
**Don Gnocchi,
il prete che cercò
Dio tra gli uomini**
Centro Ambrosiano, 2009



Edoardo Bressan
**Don Gnocchi. Una vita
al servizio degli ultimi**
Oltre Edizioni, 2016



Daniele Corbetta
**Ribelle per amore.
Don Gnocchi
nella Resistenza**
Oltre Edizioni, 2015



Stefano Zurlo
**L'ardimento.
Racconto della vita
di don Carlo Gnocchi**
Rizzoli, 2006



Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi
**IL SOGNO
DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE**
Centro Ambrosiano, 2018



Leonardo Sapienza
UN AMICO
Don Carlo Gnocchi e Giovanni Battista Montini
Edizioni Viverein, 2018



Luisa Bove
Don Carlo Gnocchi
Edizioni Paoline, 2009



Carlo Gnocchi
**Restaurazione
della persona umana**
Editrice Vaticana, 2009



Gaetano Agnini
**Don Gnocchi,
alpino cappellano**
Mursia, 2011



Roberto Parmeggiani
Don Carlo Gnocchi
Ed. San Paolo, 2009



Carlo Gnocchi
**Cristo
con gli alpini**
Mursia, 2008



Sergio Toppi (tavole)
Don Gnocchi.
Una vita spesa per gli altri
Edizioni San Paolo, 2016



*omix, ve recomandi
la mia baracca...*
Don Carlo Gnocchi

PRESIDIO NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente
Via Capecelatro 66
Milano - tel. 02 403081

*Ambulatori: Sesto San Giovanni,
Cologno Monzese, Bollate, Nerviano,
Canegrate, Santo Stefano Ticino,
Lodivecchio, Casalpusterleno*

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi
Via Don L. Palazzolo 21
Milano - tel. 02 39701

Centro Vismara - Don Gnocchi
Via Dei Missaglia 117
Milano - tel. 02 893891

Centro Multiservizi
Via Galileo Ferraris 30
Legnano (MI) - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi
Via Saragat
Lodi - tel. 0371 439080

PRESIDIO NORD 2

Centro S. Maria al Castello
Piazza Castello 22
Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 955401

*Ambulatori: San Donato Milanese,
San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate*

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi
Largo Paolo VI
Rovato (BS) - tel. 030 72451

Hospice S. Maria delle Grazie
Via Montecassino 8
Monza - tel. 039 235991

PRESIDIO NORD 3

Centro Girola - Don Gnocchi
Via C. Girola 30
Milano - tel. 02 642241

Centro S. Maria alla Rotonda
Via privata d'Adda 2
Inverigo (CO) - tel. 031 3595511
Ambulatori: Como, Guanzate

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi
Viale Piave 12
Seregno (MB) - tel. 0362 323111
*Ambulatori: Barlassina, Vimercate,
Lentate sul Seveso*

PRESIDIO NORD 4

Centro S. Maria al Monte
Via Nizza 6
Malnate (VA) - tel. 0332 86351
Ambulatori: Varese

Centro S. Maria alle Fonti
Viale Mangiagalli 52
Salice Terme (PV) - tel. 0383 945611

PRESIDIO NORD 5

Centro S. Maria ai Colli
Presidio sanitario Ausiliatrice
Viale Settimio Severo, 65
Torino - tel. 011 6303311
*Ambulatori: Torino
(via Livorno e via Peyron)*

PRESIDIO CENTRO 1

IRCCS Don Carlo Gnocchi
Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli
Firenze - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi
Via delle Casette 64
Colle Val d'Elsa (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta
Via Don Carlo Gnocchi 24
Marina di Massa (MS) - tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo
Ospedale S. Antonio Abate
Via Don Carlo Gnocchi
Fivizzano (MS) - tel. 0585 9401

Polo Riabilitativo del Levante Ligure
Via Fontevivo 127
La Spezia - tel. 0187 5451

PRESIDIO CENTRO 2

Centro S. Maria ai Servi
Piazzale dei Servi 3
Parma - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi
Via G. Matteotti 56
Falconara M.ma (AN)
tel. 071 9160971

*Ambulatori: Ancona (Torrette,
via Brece Bianche, via Rismondo),
Camerano, Fano, Osimo, Senigallia*

PRESIDIO CENTRO 3

Centro S. Maria della Pace
Via Maresciallo Caviglia 30
Roma - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza
Via Casal del Marmo 401
Roma - tel. 06 3097439

PRESIDIO SUD

Centro S. Maria al Mare
Via Leucosia 14
Salerno - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo
Ospedale civile G. Crisculi
Via Quadrivio
Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi
Contrada Gala
Acerenza (PZ) - tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo
Presidio Ospedaliero ASM
Via delle Matine
Tricarico (MT) - tel. 0835 524280
Ambulatori: Ferrandina

**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Vincenzo Barbante (presidente), Luigi Macchi (vicepresidente),
Rosario Bifulco, Giovanna Brebbia, Marco Campari, Rocco Mangia, Mario Romeri.

COLLEGIO DEI REVISORI: Raffaele Valletta (presidente), Adriano Propersi, Claudio Sottoriva.

DIRETTORE GENERALE: Francesco Converti.

I volti, le emozioni, le immagini del 25 ottobre 2009

«L'uomo è un pellegrino, malato di infinito, incamminato verso l'eternità». Le parole di don Gnocchi - solennemente beatificato dieci anni fa - esprimono, in mirabile sintesi, il percorso di una vita spesa alla ricerca del volto di Cristo tra gli uomini. Le pagine di questo volume, nella loro essenziale iconografia e nelle sobrie citazioni, raccontano la storia di una santità alla portata di tutti.

«...E d'ora in poi sia chiamato Beato» - Mursia, 2010





**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

www.fondazionegnocchi.it



IO FACCIO BENE!

**IL SERVIZIO CIVILE
IN FONDAZIONE DON GNOCCHI
PER IL TUO FUTURO PERSONALE E PROFESSIONALE.**

Vivi una straordinaria esperienza accanto a persone con disabilità o anziane.
Contattaci o seguici in rete, risponderemo a ogni tua domanda!



**ACCANTO
ALLA VITA,
SEMPRE**

Servizio Civile Fondazione Don Gnocchi • p.le Morandi 6, Milano
Tel. 02 38264696 • Email: serviziocivile@dongnocchi.it
Bandi: www.serviziocivile.gov.it
Informazioni su: www.dongnocchi.it/sostienici/servizio-civile-in-fondazione

